



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

N.17 novembre 2011

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



La consapevolezza della nostra comunicazione

Elemento vitale

di Rosci Manuela - Editoriali

Siamo sempre consapevoli della nostra comunicazione? Direi di sì. Ognuno di noi sa di essere inserito in un mondo fatto di rapporti con gli altri e la COMUNICAZIONE rappresenta l'atto fondamentale. La comunicazione è la nostra vita.

Siamo anche piuttosto consapevoli che oltre alle parole utilizziamo anche i gesti per accompagnare la nostra interazione, a volte solo i gesti e in alcune occasioni sono davvero eloquenti, pensiamo ad esempio i gesti utilizzati spesso dagli automobilisti per indicare all'altro ... in che paese andare!

L'efficacia della comunicazione si manifesta fin da subito, dalla nascita: il bimbo piange e il genitore accorre, all'inizio senza distinguere qual è in realtà la richiesta ma ben presto il pianto si "specializza" e si orienta verso richieste più precise (ho fame, ho sonno, ho fatto la pipì), o meglio, l'interazione con i genitori, che diventano più capaci di comprendere il bisogno del momento (il pianto da fame è diverso da quello del sonno!), stabilizza la comunicazione tra genitori e figli e la rende più efficace (di solito un genitore risponde al bisogno "giusto").

La convinzione quindi che la comunicazione appartenga a tutti e che sia quell'elemento vitale, quotidiano e irrinunciabile, ha fatto scegliere questo argomento come *filo rosso* che serpeggia negli articoli di questo numero della rivista. Una seconda convinzione, strettamente connessa alla prima, è che questa cosa così ovvia, così presente nella vita di tutti i giorni, non sempre è ben gestita da ognuno di noi e qualche volta ci può mettere nei guai.

Troppo semplice dire che spesso le nostre comunicazioni partono bene (si parla del/sul contenuto) e finiscono male (il contenuto si "perde" e la relazione prende il sopravvento, magari con toni più aggressivi, con accuse che rievocano antichi rancori piuttosto che lo scambio di opinioni sull'iniziale contenuto su cui è iniziata la comunicazione). Forse a voi non è mai successo di avviare una normale conversazione, per esempio con il partner o con i figli, e trovarsi -senza sapere come- a dibattere con toni accesi su *quella volta che sei sempre il solito/a vuoi avere sempre ragione ...* Ma forse a voi non è mai capitato di perdere di vista il motivo reale per cui avete iniziato a parlare

(contenuto) e trovarvi a discutere tra di voi, della vostra relazione.

Altre volte, invece, siamo soprattutto attenti al contenuto -ciò che diciamo- piuttosto che al modo con cui diciamo ciò che stiamo dicendo! Questo secondo aspetto della comunicazione pone proprio l'accento sulla relazione con l'altro.

Fatto sta che per comunicare abbiamo bisogno di tutti e due gli aspetti, il CONTENUTO (che cosa diciamo) e la RELAZIONE (come lo diciamo).

Siamo allora sempre consapevoli del nostro modo di comunicare? Forse non del tutto, forse ci si limita a pensare che sapere di un certo argomento sia sufficiente per tenere attento l'altro alle nostre parole (ciò che vogliamo lui conosca, apprenda); forse l'i-




dea che un adulto possa avere un contenuto più importante da trasmettere fa sì che si dia per scontato che il più giovane lo riconosca capace di coinvolgere e "prendere" l'attenzione (il carisma personale non si compra al supermercato!).

Ecco dunque la nostra scelta per voi: piccole e grandi riflessioni, spaccati di vita quotidiana in classe e sul web, come superare i problemi di comunicazione e cosa serve per comunicare in una lingua straniera. L'attenzione questa volta è diretta anche a chi è nostro amico fedele che ci invita ad una lezione ... da cani sull'argomento "come comunichiamo"!

A presto

Manuela Rosci

In questo numero di novembre 2011

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	La consapevolezza della nostra comunicazione	Rosci Manuela
 Dalla redazione	C'è un'emergenza ... io cosa faccio?	La redazione
	Centro Internazionale del Libro Parlato	La redazione
	I social network per parlare di libri	La redazione
	La lettura di libri nella popolazione	La redazione
	La produzione e-book	La redazione
	Nella giornata mondiale dell'infanzia	La redazione
	Percorsi riabilitativi e fasi di transizione nella disabilità intellettiva	La redazione
	Risorse per la didattica per bambini con autismo	La redazione
	Robotica a scuola - istruzioni per l'uso	La redazione
Un regalo "diverso" per i vostri amici e parenti "speciali"	La redazione	
 Dedicato a te	Apprendere una lingua straniera? Don't worry!	Cairo Rosanna
	Una lezione ... da cani	Cordovani Giulia
 Emergenza scuola	No Communication...no school	Paci Lucia Giovanna
 Integrazione	Imparare a leggere l'altro	Bevar Ernesta Angela
	Parlare bene e scrivere bene: due aspetti di una stessa medaglia?	Traversetti Marianna
	Rumori di sottofondo	Crasso Antonella
 e-book novità	Superare i problemi di comunicazione	Tomassini Stefania
 L'intervista	Il gioco di parole	Castaldo Esterina
 L'intervista	Le prime dichiarazioni di Francesco Profumo	Rosci Manuela
 Long Life Learning	Chi ha paura del Grande Saggio?	Presutti Serenella
	Fare la "guerra" alle parole	Nucera Roberto
 Organizzazione	Comunicare con gli alunni	Rossini Simonetta
	Scusa, forse non ho capito bene	Agolino Simona Loretta
 Scuola & Tecnologia	Comunicazione: trasmissione o relazione?	Ansuini Cristina
 Sotto la lente <i>In questo numero parliamo di...</i>	E' tutta questione di comunicazione	Damiano Maria Antonietta



Sotto la lente

In questo numero
parliamo di...

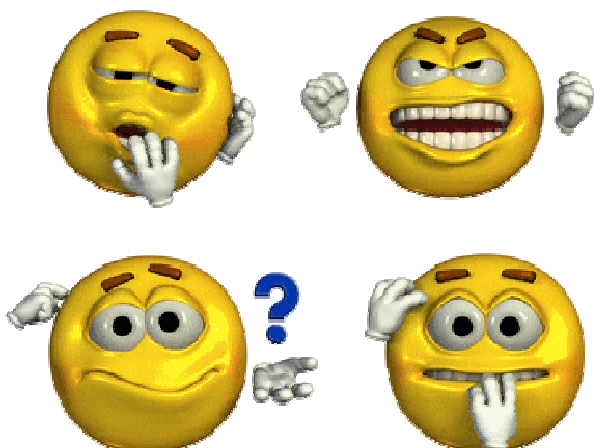
E' tutta questione di comunicazione Gli scambi all'interno della scuola

di Damiano Maria Antonietta - Sotto la lente

Non credo ci sia nessuno che possa negare che tra i bisogni primari dell'uomo c'è quello di comunicare, di entrare in contatto con un altro essere per dare o ricevere qualcosa: un sorriso, uno sguardo, una parola, una informazione...

E se la comunicazione è importante nella vita e nei luoghi di tutti i giorni, **nella scuola essa riveste un ruolo ineludibile** perché si stabilizzi la relazione che è alla base della crescita di ogni bambino, fatta di osmosi di idee, di empatia, di comportamenti, di informazioni, di reciprocità. La comunicazione a scuola è così intenzionale e fondamentale che necessita davvero di una cura e di una riflessione particolari perché si realizzi nella sua completezza.

Chi vuole comunicare qualcosa ed essere certo di realizzare il suo scopo, deve innanzitutto porsi in ascolto dell'altro, porsi sulla sua stessa lunghezza d'onda per modulare i contenuti della comunicazione, il tipo di linguaggio da adottare, l'atteggiamento da tenere.



Detto così in due parole può sembrare che l'intenzionalità della comunicazione costringa l'emittente ad una forzatura continua di scelta. Ma non è così. Se riflettiamo bene, spesso ci capita nella vita di ogni giorno di interagire e quindi di comunicare con persone che rivestono ruoli diversi, che appartengono a ceti diversi o ad etnie differenti. Senza accorgercene noi "moduliamo" la nostra comunicazione (linguaggio, scelta delle parole, atteggiamento, tono di voce, mimica...) a seconda se abbiamo a che fare con un figlio o con il medico di famiglia o con un'amica o con un extracomunitario.

A scuola, a mio avviso, dove alla comunicazione è affidata gran parte della costruzione del sapere e dell'educazione di un bambino e dove **la gestione del rapporto comunicativo è affidata a formatori della relazione**, la comunicazione deve essere "studiata anche nella sua modularità". Perché nulla, o molto poco, sia lasciato allo spontaneismo del momento e tutto possa essere ricondotto ad una intenzionalità educativa capace di attivare il processo di incontro e di scambio.

Un docente che vive profondamente la sua professione sa quanto **è importante curare la comunicazione con i genitori** affinché questi lo percepiscano come un loro alleato e non come un loro accusatore (è facile che i genitori sentano sotto accusa sé stessi prima dei figli), quanto sia importante curare la comunicazione **con i colleghi perché si stabilisca una relazione collaborativa** e non di rivalità professionale, quanto sia importante curare la comunicazione **con i bambini affinché questi imparino...a comunicare fra loro in maniera corretta.**

Una relazione interattiva, lo ribadisco, che si affidi solo all'estemporaneità e all'istinto è esposta al rischio di fraintendimenti, di

diffidenza se non addirittura di ostilità che ne segnano il fallimento.

Gli articoli contenuti in questo numero della rivista proveranno a dare alcune risposte alle sollecitazioni che ho riportato in questo breve contributo.

*Maretta Damiano,
Dirigente scolastico, IC Nobileiore – Roma*



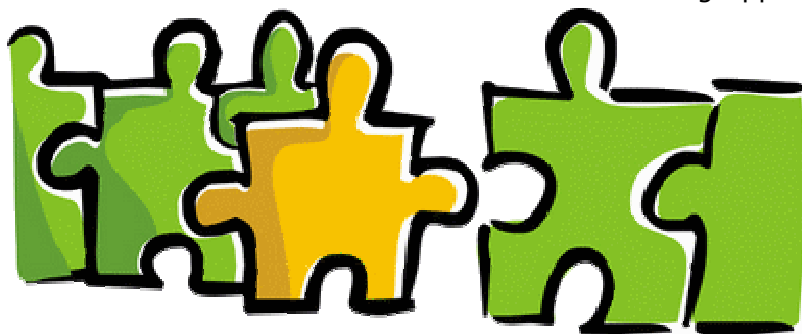
Rumori di sottofondo Ovvero il brusio dell'insegnante di sostegno

di Crasso Antonella - *Integrazione Scolastica*

Alzi la mano a chi tra noi insegnanti di sostegno non è capitato, prima o poi, di sentirsi rivolgere dal collega curriculare di turno il fatidico "invito", (riferito al ragazzo disabile con cui si sta lavorando in classe): *"ma perché non lo porti un po' a lavorare fuori, così anche noi stiamo più tranquilli...sai, con questo brusio di sottofondo..."*.

Ecco, è quell'"anche noi" che a volte scatena malumori e reazioni e apre abissi che, se non si usano il buon senso e la misura, rischiano di diventare incolmabili e di compromettere seriamente quello che è il lavoro di un team, che nella sua essenza **è un lavoro di relazione**.

Ci sono diverse considerazioni da fare in merito.



La prima è che oggi le classi sono certamente molto numerose, spesso anche quelle nelle quali sono presenti alunni con disabilità: non per niente si è coniato il termine poco elegante, ma di impatto, di "classi polilaio", ad indicare classi che contano anche 28-29 alunni, *davvero tanti*.

C'è poi da considerare che in classe, oltre a questo elevato numero, c'è l'insegnante curriculare, e nel caso di alunni disabili l'insegnante di sostegno oltre ad eventuali altre figure che ruotano intorno all'alunno quando il caso è particolarmente grave: gli AEC, o altri assistenti, come ad esempio gli assistenti alla comunicazione per i bambini

ipoacusici, gli esperti di braille per i non vedenti, ecc.

E' chiaro che la presenza di tanti soggetti in una classe crea inevitabilmente un po' di confusione, almeno nelle fasi iniziali della lezione, quando si organizza e si "distribuisce" il lavoro della giornata. Per questo, in una strategia didattica che abbia un senso, si cerca di evitare la sovrapposizione delle varie figure che ruotano intorno al ragazzo per limitare al massimo disagio e distrazioni.

Tuttavia **l'insegnante di sostegno svolge il suo lavoro preferibilmente IN CLASSE**, per favorire la massima integrazione dell'alunno disabile e anche per instaurare una relazione significativa con il resto del gruppo classe, che in alcune situazioni ha nell'insegnante di sostegno un punto di riferimento fondamentale. Ecco perché quell'"anche noi" di cui parlavo prima colpisce come un pugno allo stomaco.

Perché proprio *il brusio dell'insegnante di sostegno*, come lo abbiamo definito, se si capovolge la prospettiva, diventa in un certo senso una garanzia: **quella di un insegnante che sta lavorando anche lui**, e come, se sta lavorando!

Lavora per favorire l'integrazione dell'alunno che gli è affidato, per accompagnarne e garantirne la piena crescita umana e culturale.

Lavora per creare intorno a lui un clima affettivo positivo, che lo porti ad amare la scuola e a venirci volentieri (e come sappiamo, in molti casi già questo è un grande traguardo!).

Lavora per fare di quel ragazzo UNA PERSONA CONSAPEVOLE DEI SUOI PROBLEMI, ma anche della sua dignità e dei suoi diritti.

Lavora per trasmettere contenuti non fini a

sé stessi ma dalla forte valenza educativa, CREA CIOÈ UNA RELAZIONE, che è ciò che poi resta davvero, tra le persone, anche quando i cicli scolastici finiscono.

Lavora per creare consapevolezza sui problemi della scuola anche tra gli altri colleghi, si informa e si forma e spinge anche gli altri a farlo, affinché la comunità educante possa agire con sempre maggiore efficacia sullo sviluppo dei giovani che accompagniamo negli anni più significativi della loro crescita.

E, dal suo osservatorio privilegiato di chi sta tante ore in una classe e ne conosce bene le dinamiche, **lavora** per tessere relazioni significative anche con la componente genitori, che spesso è un nodo cruciale.

Lavora cioè come *facilitatore*, a vantaggio di tutti, nei rapporti.

Ed è quel "fastidioso brusio" che a volte diventa voce che si alza più forte nei consigli di classe, condotti spesso in modo frettoloso e superficiale, per gettare sul tavolo problematiche che sono sfuggite, sfumature che vanno considerate, per "difendere" un alunno.

Per far passare quella cultura della condivisione che permetta di mettere davvero in pratica nella quotidianità quanto sancito nelle **Linee Guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità**", emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione nell'agosto del 2009, per la parte relativa alla dimensione inclusiva della scuola: *"E' ormai consolidata la convinzione che non vi può essere una scuola inclusiva se al suo interno non si realizza una **corresponsabilità** educativa diffusa e non si possiede la competenza didattica adeguata ad impostare una relazione educativa fruttuosa anche con gli alunni con disabilità. La progettazione degli interventi da adottare riguarda tutti gli insegnanti, perché l'intera comunità scolastica è chiamata a organizzare i curricula in funzione delle diverse attitudini cognitive, a gestire in modo alternativo le attività in aula, a favorire e potenziare gli apprendimenti, ad adottare materiali e strategie didattiche in relazione ai bisogni degli alunni: **solo così essi possono esercitare il proprio diritto allo studio inteso come successo formativo per tutti**".*

Ed ancora, l'insegnante di sostegno **lavora** con sforzo costante, condotto con garbo ed equilibrio, per cercare di sviluppare in tutti i

collegli quella sensibilità e attenzione verso la disabilità, che permetta poi di "fare squadra" con benefici enormi per tutti, in termini di crescita personale oltre che di metodologie e strategie (finalmente!) condivise.

Altro che *"anche noi"*!

E se qualche volta portiamo i nostri alunni a lavorare fuori dalla classe è per una precisa scelta didattica e strategica, dettata dalla consapevolezza che in quel momento ciò che stiamo facendo è il meglio per lui... e non perché ci viene chiesto più o meno educatamente di uscire con l'alunno per il "brusio", che è invece indizio prezioso di una presenza attiva e non "assistenziale" accanto al ragazzo.

Qualcuno una volta mi ha detto che l'insegnante di sostegno non sta lì per togliere le castagne dal fuoco ai colleghi! Il sostegno lo deve fare all'alunno, non ai colleghi... anche se poi, nella nostra quotidianità capita spesso di fare anche quello. **E quando accade, con le persone giuste, diventa una esperienza davvero gratificante che dà luce e senso al tuo lavoro**, a quello in cui credi e per il quale ogni giorno CERCHI DI DARE IL MEGLIO DI TE.

E parli, e sorridi, e ascolti, e smorzi i toni, e tessi pazientemente relazioni. *"Anche"* io sto lavorando così. Con un allegro, scintillante, consapevole, brioso...brusio di sottofondo.

*Antonella Crasso,
docente di sostegno SMS E. Majorana -
Roma*



Comunicazione: trasmissione o relazione? Alla ricerca fruttuosa di nuove potenzialità comunicative

di Ansuini Cristina - Scuola & Tecnologia



"Non era soltanto il sapere che quei professori condividevano con noi, era il desiderio stesso del sapere! E ciò che mi comunicavano fu il piacere di trasmettere. Perciò andavamo alle lezioni affamati come lupi. Non direi che ci sentissimo amati da loro, ma di certo considerati."

Daniel Pennac, *Diario di scuola*

Il mondo della scuola è un mondo fatto di relazioni e di relazioni diverse, che richiedono aggiustamenti e adeguamenti continui, soluzioni efficaci, spostamenti di attenzione, cambiamenti di tono e di modalità espressive... Non dico certo nulla di nuovo affermando tutto questo, ma intendo cercare di porre l'attenzione su delle dinamiche

che normalmente diamo un po' per scontate e che lasciamo scorrere in modo disinvolto, senza badarci troppo.

La citazione di Pennac ha del rivoluzionario, ma contiene in sé un'ovvietà assoluta: **i bambini e i ragazzi ci chiedono di essere considerati, prima ancora di essere amati e istruiti!**

Se pensiamo a noi stessi, vale esattamente lo stesso principio: soffriamo nell'essere ignorati più ancora che nell'essere detestati.

Questo aspetto della nostra professione non dovrebbe mai sfuggirci: è decisamente più comodo e rassicurante trasmettere qualcosa che sappiamo e che magari abbiamo già trasmesso efficacemente negli anni, ma questo costituisce un apprendimento reale? Entra cioè a far parte del corredo culturale dei nostri alunni?

Secondo Bruner la realtà si crea, non si trova e l'educazione deve quindi fornire strumenti significativi non solo per adattarsi al mondo, ma anche per poterlo cambiare. Se consideriamo che in molti aspetti della realtà attuale i nostri alunni rivestono un ruolo di trasmettitori più che di fruitori, risulterà chiaro come l'idea della comunicazione come trasmissione faccia acqua un



po' da tutte le parti.

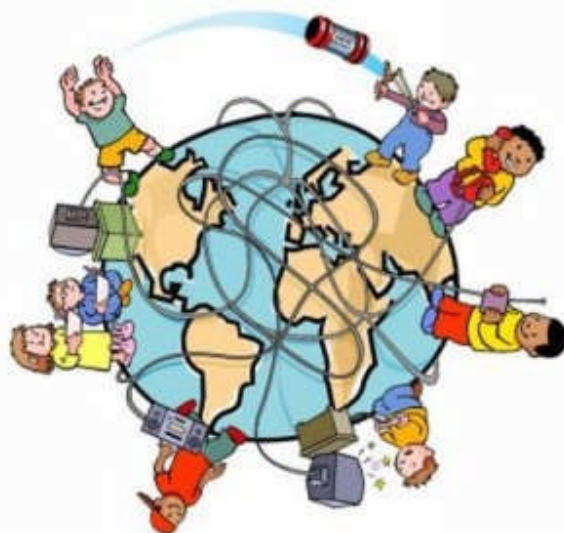
Va decisamente molto meglio il principio della comunicazione come relazione, nell'idea di un rapporto scambievole e proficuo. Mettersi dalla parte dell'altro, considerarlo, consente quella comunicazione circolare che costituisce poi il sentiero sicuro da percorrere per costruire tutte le conoscenze importanti, da spendere nelle varie fasi della propria vita.

In questo senso è fondamentale cercare vie di comunicazione alternative, non solo alla classica lezione frontale, ma anche oltre il cooperative learning, il circle time, la LIM...

La comunicazione superveloce, immediata dei tempi di Internet, dà infatti ai nostri alunni la possibilità di sapere e diffondere in tempo reale ogni sorta di informazione e di avere un codice comunicativo capace di sfuggirci e di trovare strade alternative a quelle che proponiamo noi e la scuola in genere.

Il nostro impegno dovrebbe essere quindi volto a cercare questa "vicinanza comunicativa", per cercare una vicinanza ed utilizzarla nel lavoro a scuola. La tentazione di disdegnare certi mezzi, in virtù delle notizie che spesso arrivano a tal proposito, è grande, ma non deve scoraggiare nell'esplorare questi stessi canali, perché sono conoscendo, andando al centro della questione, possiamo sfruttarne tutte le potenzialità.

Devo dire che la mia frequentazione dei social network mi ha portato a conoscere una serie di preziose realtà che sono entrate a far parte del mio corredo professionale e personale: contatti con scrittori e illustratori che conoscevo solo "da lontano", scambi di impressioni e informazioni varie, ricerche facilitate di materiali diversi...



Una parte speciale in tutto ciò l'ha avuta la mia presenza nel social network "**Netpupils**", dove sono potuta venire a contatto con una ricchezza di valori, curiosità, idee, di cui non avevo neanche sentore, pur essendo immersa nella scuola ed avendo due figli adolescenti...

Ho avuto infatti il privilegio di vivere il social network "da dentro", come amministratrice di un gruppo sulla scrittura creativa. Mi sono affacciata timidamente, offrendo degli stimoli diversi che andavano dai giochi di parole alla proposta di immagini evocative, da descrizioni di personaggi a sequenze "da montare" e la risposta è stata...sorprendente!

In molti hanno partecipato alle discussioni, hanno commentato, hanno inserito contributi in un'esplosione di entusiasmo e collaborazione per il raggiungimento dell'obiettivo comune, che era poi la costruzione della storia "gialla" a più mani.

Ho inoltre utilizzato questo osservatorio privilegiato anche per esplorare questo "mini mondo" sorprendendomi degli interessi più diversi che percorrevano il social network, delle modalità comunicative generalmente cortesi e positive, degli scambi pacifici. C'era, è vero, un monitoraggio costante, che probabilmente costituiva quei limiti rassicuranti che spesso i bambini e i ragazzi ci chiedono, anche e soprattutto con i loro atteggiamenti provocatori e al limite della strafottenza, ma c'erano anche delle regole non scritte, un fermento di idee e di emo-

zioni che era un vero piacere esplorare!

Si è creato in sostanza un circolo comunicativo virtuoso, fatto sì di "trasmissione", ma anche e soprattutto di condivisione, di relazione, che ha reso possibile che ci si mettesse dalla parte dell'altro, dando e ricevendo, crescendo insieme.

La convinzione che la propria visione della realtà sia l'unica realtà, è la più pericolosa di tutte le illusioni. Paul Watzlawick

*Cristina Ansuini,
Psicologa, docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgonicini Duca,
Roma*



Le prime dichiarazioni di Francesco Profumo Strategica l'alleanza tra scuola e famiglia

di Rosci Manuela - L'intervista

Non avendo possibilità di intervistare direttamente il nuovo Ministro che si occuperà della scuola e dell'università, proponiamo le sue prime dichiarazioni tratte dai comunicati stampa rilasciati.



Il nuovo Ministro dell'Istruzione

"Voglio essere il ministro dell'ascolto e del dialogo, ma condanno ogni forma di violenza"

Per questo governo, e per me, i giovani - quindi in particolar modo gli studenti - rappresentano una grande risorsa di questo Paese, che il Presidente Monti ha giustamente indicato come una delle priorità dell'azione dell'esecutivo. È mia intenzione ascoltare con attenzione e interesse tutte le voci del mondo della scuola e dell'università che vogliono essere propositive. Per questo mi rendo disponibile ad incontrarle a breve. Da professore sono abituato ad ascoltare gli studenti, le loro aspettative e speranze sono legittime. Scuola, università e ricerca re-

stano presidi strategici per assicurare all'Italia un futuro solido e prospero, per dare certezze ai giovani, per consentire a tutti i cittadini di assecondare il proprio talento e le proprie ambizioni. Lo ripeto, voglio essere il ministro dell'ascolto e del dialogo. Ma, con la stessa decisione, voglio condannare nella maniera più ferma ogni violenza, a persone e cose. La forza delle proprie idee e proposte non può essere offuscata dalla violenza e dalla prevaricazione. (17 novembre)

Scuola, Il Ministro incontra le Associazioni dei Genitori Profumo: "Strategica l'alleanza tra scuola e famiglia per formare i giovani"

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Francesco Profumo, ha incontrato questa mattina al Ministero il Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola (FoNAGS), che raggruppa le Associazioni maggiormente rappresentative.

A.Ge, A.ge.Sc, Coordinamento Genitori democratici, Faes e

Mo.i.ge hanno espresso vivo apprezzamento per il tempestivo incontro con il Ministro, a cui è stata fatta presente l'esigenza di una scuola più efficiente e di qualità, che colmi le diseguaglianze nelle diverse aree del Paese e sia capace di sostenere, con l'orientamento, gli studenti in tutte le fasi del loro percorso di studi. Le Associazioni hanno sostenuto anche la necessità di affrontare i temi dell'autonomia, della responsabilità e della valutazione dell'insegnamento.

"L'incontro di questa mattina - ha detto il Ministro Profumo - è stato molto proficuo. I temi sollevati dalle associazioni dei genitori sono centrali per il rilancio del sistema sco-

lastico italiano. Da studente prima, da genitore e insegnante poi, conosco bene il valore centrale della scuola e dell'istruzione nella crescita umana, culturale e professionale di ciascuno. In questa chiave, considero strategica l'alleanza tra scuola e famiglia per la formazione dei nostri giovani.

Perciò ho invitato le Associazioni dei genitori degli studenti a lavorare insieme, e farò altrettanto con i rappresentanti degli studenti e degli insegnanti. La scuola italiana deve essere in grado di preparare nel miglior modo possibile i nostri ragazzi, consentendo loro un'istruzione al passo con i mutamenti della società. Colgo inoltre con interesse l'invito a una scuola all'insegna della responsabilità e autonomia, concetti che vorrei coniugare in autonomia responsabile, per avere meno regole e più efficienza, Analogamente il tema della valutazione andrà affrontato prendendo in considerazione strutture e insegnamento".

Sul tema dell'orientamento Profumo ha sottolineato come si tratti di un "argomento complesso, su cui sarà necessario aprire un confronto serio in grado di venire incontro alle esigenze di famiglie e studenti. I giovani - ha concluso il Ministro - non sono tutti uguali e nei momenti di passaggio, in cui è necessario prendere delle decisioni, sarebbe utile un sistema di tutoraggio che li affianchi nelle loro scelte".

Infine il Ministro ha accolto l'invito a pensare al Paese nella sua unità, senza lasciare indietro giovani e famiglie dove è più pressante l'emergenza scolastica, come al Sud. "L'auspicio - ha concluso il Ministro - è quello di aprire un canale di collaborazione e confronto continuo". (23 novembre)

La redazione



Il gioco di parole Conoscere lo sviluppo del linguaggio per riconoscere il disturbo

di *Castaldo Esterina - e-book novità*



"*Tao, te bella babbola*". Questa è un esempio di come parla e compone le frasi chi ha problemi di linguaggio. Che si parli di dislalie o disordine fonologico o disturbo semplice di linguaggio, la sostanza non cambia: i bambini che presentano questo tipo di difficoltà non riescono a pronunciare le parole in maniera corretta; commettono diversi tipi di errori: sostituzioni di fonemi (nel caso della frase succitata abbiamo il fonemi /ci/ sostituito con /t/, il fonema /k/ sostituito con la /t/), riduzione di gruppi consonantici (/mb/ viene ridotto in un'altra /b/), inserzione di fonemi e altri ancora.

Sempre più frequente è la richiesta di una Valutazione Logopedica da parte dalle mamme che allarmate da una produzione linguistica incomprensibile da parte dei loro figli, decidono di rivolgersi ad un esperto della comunicazione e del linguaggio. Quasi sempre però dopo i cinque anni d'età, ed è raro che prima di quest'epoca ci si ponga il problema in merito al linguaggio dei piccoli.

Alcuni bambini possono sviluppare il linguaggio più tardi rispetto a bambini della stessa età e non per questo hanno difficoltà, anzi possono addirittura avere un'esplosione linguistica non indifferente. Ma, purtroppo, mi capita sempre più frequentemente di valutare bambini di oltre cinque anni d'età che parlano davvero male, ciò mi preoccupa molto.

Mi rendo conto che in famiglia, soprattutto con la mamma, si struttura un linguaggio comprensibile mediante il quale il piccolo ottiene ciò che vuole, per questo motivo l'interesse e la motivazione del bambino nel correggere la pronuncia non c'è, e nemmeno i genitori ne sentono la necessità. Il problema si comincia ad evidenziare solo poco prima che il loro figlio debba essere inserito in prima elementare, perché **con l'ingresso a scuola i difetti di pronuncia assumono un significato differente ed è così che i genitori iniziano a preoccuparsi.**

La prevenzione potrebbe risolvere tantissimi problemi e soprattutto far recuperare tempo prezioso ai nostri piccoli, basta richiedere al medico di base una visita specialistica foniatrica prenotarla all'asl ed avere così un consulto tecnico sulle competenze del linguaggio del bambino, oppure rivolgersi privatamente al proprio Foniatra di riferimento.

Le maestre e i pediatri giocano un ruolo fondamentale in questo disturbo, perché spesso le mamme si fanno consigliare da loro su come doversi comportare. È importante, quindi, che essi diano un contributo sulla precocità d'intervento. Spesso, però, non è così. Arrivano, da me, mamme disperate perché non capiscono nemmeno più lo-

ro cosa dicono i loro figli e alla mia domanda "ma a scuola nessuno se ne è accorto?" mi dicono "sì, ma le maestre hanno detto di aspettare!". *Aspettare cosa?* Che i bambini possano strutturare un disturbo di linguaggio più complesso e/o che alle elementari possa sfociare in DSA?

Ecco perché ho deciso di scrivere questo ebook; voglio che chiunque: genitori, insegnanti, educatori, terapisti, ecc.. possano **conoscere cos'è il linguaggio, come si sviluppa, come dovrebbe essere uno sviluppo normale e come interpretare i campanelli d'allarme**, in modo tale da in-

tervenire il più precocemente possibile.

Esterina Castaldo, Logopedista – Roma

Dal 15 dicembre l'e-book sarà disponibile sullo store di www.sysformeditore.it
Leggi **l'indice**

Della stessa autrice: "*Fortunato ...un bambino iperattivo. Il disturbo da deficit di attenzione e iperattività*" e "*La voce dei pensieri. La comunicazione aumentativa per la persona afasica.*" e-book, Sysform Editore



No Communication...no school

Senza una comunicazione efficace, la scuola non funziona

di Paci Lucia Giovanna - *Emergenza scuola*



All'ultima riunione di redazione per questo numero della rivista, a cui non ho potuto partecipare, si è scelto come *filo rosso* delle nostre emozioni,

riflessioni, esperienze da raccontare, il tema della Comunicazione.

Capirai! - ho pensato quando l'ho saputo - un argomento da niente, talmente vasto da voler dire tutto e niente ... sarà uno scherzo dare un taglio ai nostri articoli!!". Mi viene in soccorso Manuela Rosci che mi dice: *"solo tu puoi continuare a trattare il tema della comunicazione scuola-famiglia, docenti-genitori, con il tuo stile!!"*

In effetti sì, è vero, con quattro figli ormai cresciuti, la mia esperienza di scuola è ricca a tal punto da farmi concludere che **la comunicazione** -tra dirigente e docenti, tra questi e i loro colleghi, tra ragazzi e insegnanti, tra questi ancora e genitori- **è il fulcro che regge l'impianto scuola e che ne determina il funzionamento, nel bene come nel male.**

L'immagine di impianto è calzante, perché configura proprio un meccanismo, una macchina in cui ogni parte compie un lavoro autonomo, stabilendo una comunicazione con le altre parti, fondamentale all'esito totale e finale.

Più ci penso e più concludo veramente che ogni volta che ho avuto esperienze negative

nella Scuola, è stato per difetti di comunicazione e da qui l'idea di parafrasare un celebre motto pubblicitario di George Clooney: **no communication ... no school!**

Mi è capitato in più occasioni di sperimentare l'estrema difficoltà di comunicazione tra plessi appartenenti allo stesso Istituto, ma diversi e lontani non solo territorialmente, bensì proprio come realtà socio-culturali, in cui, per forza di cose, la direzione centrale, pur avendolo nei doveri, nelle intenzioni, nelle finalità, non è in grado di offrire lo stesso servizio in tutte le sedi e si avvale, così, di reti di persone che si adoperano per questo. Una comunicazione efficace in casi simili è essenziale; quando manca, regna la confusione, l'approssimazione e a risentirne è tutto il sistema.

Di una comunicazione inefficace si può fare esperienza, tuttavia, anche in una scuola senza succursali, laddove c'è magari un dirigente che non si avvale di collaboratori a cui delegare compiti e mansioni, che alleggeriscano l'enorme mole dei suoi e che, per volere e dovere occuparsi di mille aspetti, trascura quello, tra i più importanti, dei rapporti con le famiglie, che sono sempre le ultime a sapere, sono escluse da una partecipazione e collaborazione che al contrario gioverebbe all'intero funzionamento della scuola e delle sue attività. Anche questo genere di scuola, ho incontrato, ahimé, nel mio cammino, con il conseguente senso di rifiuto, ma anche di anestetizzazione, che reiterati comportamenti generano, e di impotenza di fronte alle cose lasciate al caso o all'improvvisazione e alla buona volontà del singolo, che ti devi ritenere fortunato ad aver incontrato!

Ben peggiore, ma non infrequente, ciò che è stato oggetto di discussione in questi giorni, al consiglio di classe di uno dei miei figli, e cioè **un difetto di comunicazione tra colleghi docenti della stessa classe**

che, perso di vista il *leit motive* che dovrebbe guidarli, non si parlano e non si accordano sugli interventi da fare con i ragazzi, cosicché uno spinge perché partecipino ad un importante evento della scuola, mentre l'altro si oppone in maniera decisa, squalificando, in un colpo solo, l'evento stesso, la scuola che lo organizza e il proprio collega. Il risultato è un danno enorme: gli insegnanti non sono più figure credibili e i ragazzi si disorientano, perdendo stima e fiducia in loro.

L'intenzione di questa rivista, per volere della sua direttrice e per condivisione di noi tutti, è quella, però, di "tradurre" *l'inevitabile desiderio di raccontare ciò che non va o va storto in ... POSITIVO!!*.

Quest'attitudine, oltre a permettere di "vedere il bicchiere mezzo pieno", lettura che spesso e volentieri trasforma il fatto storto nella sua essenza, allena anche a riconoscere meglio e con più certezza e celerità, i "fatti dritti".

E i fatti dritti esistono! La mia figlia più piccola è entrata quest'anno alla scuola media. Si è evidenziato, da subito, un problema di gestione di un ragazzo "difficile", che ha naturalmente allarmato noi genitori, a vario livello: dalla più naturale apprensione legata all'istinto di protezione verso i propri figli, al bisogno di sapere che da parte della scuola arrivassero segnali educativi di successo per tutti i ragazzi. Dal momento che il rapporto con i docenti della classe non esisteva ancora, mi è sembrato più corretto interpellare la dirigente per sottoporle le mie riflessioni, in modo che, non solo si facesse carico del problema, ma favorisse un incontro con i docenti, per poterci permettere di iniziare con loro un dialogo costruttivo per la crescita dei nostri figli, su tutti gli aspetti, quello in questione compreso, che riguardassero la loro vita scolastica. Alla mia richiesta scritta, forte e appassionata nelle idee, come sempre, ma pacata nei toni e nei modi, la dirigente ha risposto con favore e disponibilità, accogliendo le mie riflessioni come materiale utile per ragionare e misurare gli interventi che la scuola avrebbe dovuto mettere in atto. L'incontro tra genitori e docenti c'è stato ed è uscito dai canoni tradizionali, che avrebbero previsto l'incontro con un coordinatore di classe, in rappresentanza degli altri docenti. Sebbene partito in quella modalità, in maniera assolutamente spontanea e informale,

poi, tutti i docenti sono "passati" a presentarsi e a "dire la loro", creando un clima allegro, di scambio, molto rassicurante e piacevole.

La cosa che più mi ha sorpreso, tuttavia, è stata la prima riunione del consiglio di classe con i genitori, che mi ha presentato modalità del tutto nuove per me, quasi sconvolgenti nella loro impreveduta positività. In un'aula "seria", appositamente attrezzata per occasioni simili, intorno a un grande tavolo ovale, ci siamo riuniti tutti i genitori rappresentanti e tutto il consiglio dei docenti, guidato, fatto per me assolutamente straordinario, per le mie esperienze passate, dalla Preside. Abbiamo discusso degli argomenti all'ordine del giorno, allargando il discorso a quelli che più ci stavano a cuore, con grande attenzione e generosità di tempo e di disposizione, nonostante fosse sera tarda ormai, senza che qualcuno guardasse in continuazione l'orologio e volesse tagliare, perché voleva andarsene a casa. Sembrava proprio una chiacchierata tra amici, neanche tanto formali, che progettavano e assumevano una serie di impegni programmatici comuni, **con spirito di gruppo e di condivisione**, che mi ha proprio riconciliato con l'idea di scuola che troppo spesso idealizzo!

La straordinarietà di questa modalità, la mia sorpresa, mi fanno riflettere sul fatto che ci diamo tanto da fare per cercare ricette che traducano la nostra idea di scuola *possibile*, ma sarebbe così tanto più semplice che ognuno usasse i mezzi che ciascuno ha a disposizione: **il buon senso, la disponibilità a spendersi e a dialogare, l'intelligenza di capire che questo passa dalle piccole, semplici cose, dalle risorse umane** che ognuno dovrebbe avere, specialmente se fa un mestiere -genitore, educatore -simile.

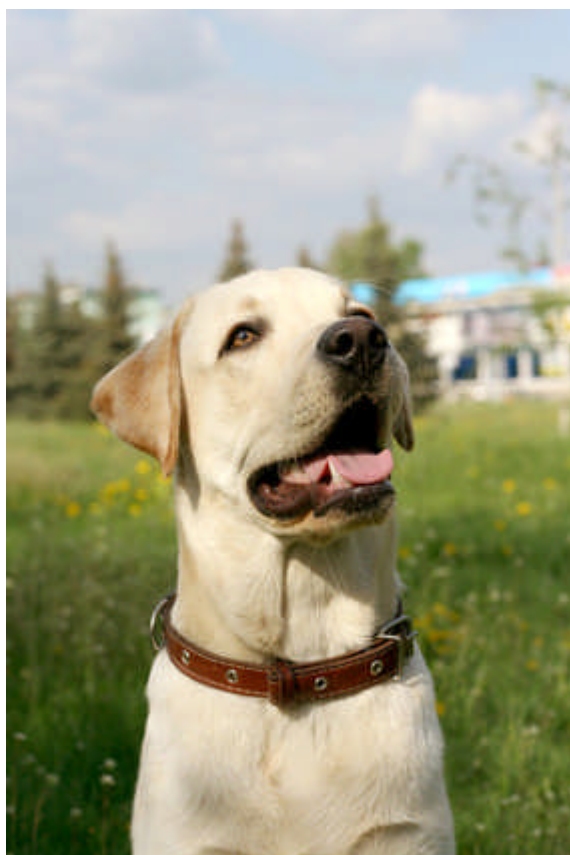
Io non lo so se la scuola di mia figlia è una scuola perfetta, però, la **comunicazione che si è creata tra tutte le parti che la compongono è preziosa**, perché se non lo è, *possa* almeno diventarlo ... per me e in assoluto!

*Lucia Giovanna Paci,
genitore - Roma*



Una lezione ... da cani Comunicare non è parlare

di *Cordovani Giulia - Dedicato a te*



Ciao padrone,

...oggi ti voglio raccontare qualche cosa in più su di me.

Molto spesso, tu come del resto buona parte della tua specie, **parlate con noi** credendo che noi comprendiamo sempre, anche tutte QUELLE STRANE PAROLE che ci dite (*e picci picci, amoruccio bello, alura alura...*). Ma non è così, almeno non all'inizio; poi diciamo che, piano piano, chi più chi meno, riusciamo a capire e ci abituiamo a quei vostri strani atteggiamenti nei nostri

confronti.

Alle volte tra di noi possono verificarsi delle incomprensioni e molto spesso vi arrabbiate con noi, e dite ad esempio "non capisce, è inutile!"; oppure ci urlate contro, per non parlare di quelle persone che invece di comunicare ... passano alle botte.

E proprio per questo padroncino/a mio ti voglio ringraziare, perché non sei come loro e mi tratti veramente come uno di famiglia, a cui non toccheresti *nemmeno un pelo!*

Vorrei allora sottolineare **la differenza tra parlare e comunicare**. Forse nel tuo mondo e con i tuoi simili queste due parole hanno lo stesso significato o quasi, ma nel nostro mondo HANNO DUE SIGNIFICATI COMPLETAMENTE DIVERSI.

Ecco una mini "dritta" in modo che da domani non ci saranno più problemi.

PARLARE: è quando APRI BOCCA e fai uscire tutte quelle parole, con il tono di voce più o meno accogliente, a seconda di quello che mi vuoi dire; e io ti guardo in modo differente dal solito, magari inclinando il muso o semplicemente con uno sguardo diverso, sto solo cercando di capire cosa vuoi da me ... perché STIAMO PARLANDO DUE LINGUE DIVERSE.

Io e gli altri cani invece, devi sapere, "comuniciamo" in altro modo.

COMUNICARE è totalmente diverso: noi lo facciamo attraverso **la postura, l'abbaiò, gli odori ormonali**. Sono alcuni aspetti del nostro linguaggio che è bene che tu conosca.

Se tu me lo permetti, vorrei segnalare alcuni nostri modi di comunicare e di esprimere il nostro stato d'animo in modo che, la prossima volta che noi due si "comunica",

tu riesca a capire come mi sento in quella circostanza; e mi piacerebbe apprendere da te tante cose nuove per comprendere sempre meglio il tuo modo di dire e fare e arricchire così *il mio bagaglio culturale*.

Una delle cose basilari da sapere è che **non bisogna mai correre incontro a un cane che non ti conosce**. Se vieni verso di me correndo, va bene perché viviamo insieme e abbiamo un certo tipo di legame; infatti, se noti, io ti vengo incontro correndo e scodinzolando. I bambini, soprattutto loro, tendono a correre e magari ad agitare le braccia mentre vengono nella nostra direzione. Alle volte, quando succedono eventi sgradevoli tra cane e bambino, voi dite che siamo aggressivi ma non è vero, è solo che non comprendiamo "al volo" ciò che il bambino o la persona adulta vuole fare e CI METTIAMO SULLA DIFENSIVA.

Le nostre risposte sono due: o ci mettiamo sulla difensiva *-con possibilità di morso lieve-* quello della paura (come si dice in campo cinofilo, è il morso al braccio o al polpacchio, ma lo rilasciamo subito!) oppure ... scappiamo via.

Un altro atteggiamento che sbagliate è **quando andate avanti con il busto, verso/sopra di noi**. Per noi è segno di aggressività nei nostri confronti o che avete intenzione di sottometerci.

Un modo invece molto efficace è **il tono di voce con cui dite le cose** (bastaaaaaaaa, SMETTILA DI FARE COSI'!) e se ci fate caso, noi spesso abbassiamo le orecchie perché capiamo perfettamente che stiamo facendo qualche cosa che non va. Come fai con me quando abbaio tanto, ti affacci alla finestra senza dirmi niente, perché tanto io capisco quello che vuoi dirmi e la smetto subito. Il tono di voce che usate con noi cambia a seconda della situazione (complimenti, invito al gioco, punizioni..).

Tra gli eventi sgradevoli c'è **la gelosia verso qualcun altro**. Si proprio così, anche noi proviamo questo sentimento. Capita alle volte che *ce la prendiamo con il nuovo arrivato in famiglia* perché ci fa passare in secondo piano o addirittura "sparire" dalla vita dei nostri padroni. Ti chiedo di comportarti in maniera diversa da quella che molto spesso hai quando arriva un bambino in famiglia. REGOLA IMPORTANTISSIMA: **mai**

lasciare un cane geloso con il piccolo quando voi non ci siete. Il cane può vedere il bambino come una "minaccia", soprattutto perché, come ti ho detto prima, noi capiamo molte cose dagli odori ormonali -e nel neonato non sono consolidati- e quindi **non è chiaro chi abbiamo davanti e cosa vuole da noi**.

Ma seppur "rivali", siamo capaci di dare la vita per difendere chi amiamo, compreso un bambino piccolo. Voi ci dovete solo insegnare a NON TEMERLO. Ad esempio: quando giocate con lui, ogni tanto chiamateci e fateci anche qualche carezza (VOI, NON IL BAMBINO a meno che non sia il cane ad avvicinarsi con il muso al piccolo, ma il movimento della mano non deve essere brusco e rapido), così sentiamo che facciamo ancora parte della vostra vita.

Ma sappiate che **noi vi vogliamo bene, in ogni situazione** e non ci sono cani "cattivi" ma il nostro comportamento dipende dal padrone, da come ci "educate", come l'educazione dei figli, al 99% influisce su come saranno da grandi.

Altre informazioni che vi potrebbero tornare utili a voi esseri umani sono:

Prima di accarezzarci, fatevi annusare la mano altrimenti ci vedrete girare intorno e annusarvi per capire chi siete, soprattutto se non vi abbiamo mai visto.

La frequenza con cui abbaio e il "volume" che usiamo indicano diverse cose: vi stiamo chiedendo qualche cosa, vogliamo avvisarvi, ci va di litigare o "chiamare" a raduno gli altri cani, ma questo nostro modo di fare può risultare un pò complicato!

A differenza dell'abbaio, **il movimento della coda COMUNICA perfettamente**. La coda è una delle parti del corpo con cui esprimiamo il nostro stato d'animo. Fino ad ora hai pensato che quando mi metto seduto accanto a te sono *semplicemente seduto* perché non sapevi ancora cosa volessi comunicare. Ora ti spiego. Quando teniamo la fine della coda a sinistra siamo attenti a ciò che abbiamo intorno, mentre se la fine della coda si trova a destra indica uno stato di tranquillità. ATTENZIONE: se è tutta la coda (e non solo la fine) che va verso sinistra o destra, **significa che ci troviamo in uno stato di super allerta**

(sx) o nel più totale rilassamento (dx).

Con la coda possiamo esprimere tante altre cose: ad esempio, se la mettiamo in basso, inclinata o addirittura appoggiata al ventre, è sintomo di totale disagio, una voglia matta di scappare da una situazione angosciante, stressante e paurosa.

In ogni modo, stai tranquillo perché se un giorno vedrai in me questi sintomi ricordati che c'è sempre una soluzione: chiedere aiuto a qualcuno che ne sa un pò di più.

Io ci sarò sempre per te e hai visto, da oggi sarai ancora più capace di comprendermi.

FINE della LEZIONE!!!

*Giulia Cordovani,
educatore e comportamentalista cinofilo -
Roma*



Apprendere una lingua straniera? Don't worry! Presto la soluzione anche per gli adulti più ... resistenti

di Cairo Rosanna - Dedicato a te

Il bisogno di comunicare è certamente una delle esigenze primarie dell'essere umano, che si manifesta fin dai primi istanti di vita: è attraverso il pianto che il neonato comunica al mondo il suo arrivo, ed è anche attraverso la voce che ognuno di noi esterna il proprio pensiero.

Ma la comunicazione è, per definizione, bidirezionale. "Comunicare" non vuol dire infatti solo esprimersi, ma vuol anche dire avere un interlocutore in grado di comprenderne il significato.

In un contesto multiculturale come il nostro, conoscere solo la lingua madre è sicuramente un limite, ma.. non è certamente insormontabile e, soprattutto ...non è mai troppo tardi per imparare!

A quanti di voi sarà capitato, cimentandosi in qualcosa di nuovo, di dire "*...non ce la posso fare!...faccio una fatica tremenda!...queste cose bisogna farle da giovani!*"

Non scoraggiatevi! Le vostre ansie hanno un solido supporto scientifico.

Alcuni studiosi della *Suny Downstate Medical Center* di Brooklyn hanno scoperto il motivo per il quale l'apprendimento degli adulti avviene con maggiore difficoltà rispetto ai bambini: nel cervello umano in età adolescenziale compare una molecola, l'alfa4-beta-delta che rallenta le capacità di apprendimento.

I più piccoli, pertanto, ne sono privi, ed è per loro più facile apprendere: il loro cervello è fisiologicamente più elastico, hanno una maggiore flessibilità mentale ed anche la loro pronuncia è migliore.



L'imitazione è il modo naturale con cui i bambini imparano le lingue. Nell'adulto, invece, spesso scattano meccanismi di chiusura e di "vergogna", che ne frenano l'apprendimento.

Il processo cognitivo coinvolge anche la MEMORIA IMPLICITA, non richiede sforzo, e consente di comprendere e parlare in maniera automatica e fluente. È infatti la memoria più antica degli esseri umani, la prima a comparire nel bambino e l'ultima a scomparire nell'anziano.

Questo sistema di apprendimento è usato soprattutto nei Paesi che praticano il bilinguismo, con l'uso contemporaneo e quotidiano, sin dalla primissima infanzia, di entrambi gli idiomi. Lo stesso processo si innesca per l'apprendimento dei dialetti locali. Se dovessi, secondo la mia esperienza, in-

dicare il metodo migliore per l'insegnamento della lingua inglese, o più in generale di una lingua straniera, direi che non esiste il metodo migliore. Per un docente è sempre opportuno adottare un metodo flessibile, individuando tecniche e strategie operative in base alle esigenze ed alle capacità dei discenti.

Lavorando da diversi anni con bambini della scuola primaria, ho sperimentato che la dimensione ludica, orale e lo *storytelling* (narrazione di storie, favole, racconti) sono approcci didattici insostituibili, perché vanno a stimolare proprio i meccanismi della memoria implicita.

Se lo scopo fondamentale della lingua è "comunicare", ciò che importa è attivare, con i nostri interlocutori, un canale comunicativo, prescindendo dalla forma scritta, come avveniva nelle antiche civiltà.

L'approccio comunicativo orale è imprescindibile, soprattutto se si lavora con bimbi con DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento), per i quali imparare a leggere e scrivere può creare confusione.

Infatti, ogni lingua richiede strategie diverse per la comprensione della comunicazione scritta e orale: nell'ITALIANO, c'è una corrispondenza esatta tra suono e lettera (si parla infatti di "ortografia trasparente"), mentre nell'INGLESE, questa corrispondenza non c'è, non ci sono infatti regole fisse per la pronuncia di una determinata lettera. L'inglese è una delle lingue più usate e studiate, ma è anche quella con uno dei sistemi ortografici meno "trasparenti" al mondo. Pertanto, prima dell'introduzione della forma scritta, **è molto importante che i bambini italiani abbiano un certo livello di conoscenza dell'inglese parlato.**

E per gli adulti?

Don't worry! Gli scienziati americani stanno mettendo a punto un farmaco che, sfruttando l'ormone dello stress, sarebbe in grado di contrastare gli effetti della molecola alfa4-beta-delta. Questa "magica" pillola ci aiuterà a rafforzare la memoria e a semplificare i processi di apprendimento. Finalmente una buona notizia: l'immane stress quotidiano diventerà il nostro asso nella manica per l'apprendimento delle lingue straniere!

Rosanna Cairo,
Docente IC Perazzi - Roma



Imparare a leggere l'altro

Lo statuto epistemologico della didattica speciale

di Bevar Ernesta Angela - *Integrazione Scolastica*

Gli Stati riconoscono il diritto delle persone con disabilità all'istruzione. Allo scopo di realizzare questo diritto senza discriminazioni e su una base di eguaglianza di opportunità, gli Stati faranno in modo che il sistema educativo preveda la loro integrazione scolastica a tutti i livelli e offra, nel corso dell'intera vita, possibilità di istruzione.

(La Convenzione O.N.U. sul diritto alle Persone con disabilità - Articolo 24- Istruzione comma 1)

Il docente di sostegno arriva nella vita dello studente che dovrà affiancare per uno o più anni come un elemento di novità, un elemento aggiuntivo non presente in altre classi dell'istituto, ma soprattutto come **un estraneo per il quale vicinanza, presenza e prossimità sono tutte da conquistare e da non dare mai per scontate.**

Intorno alla figura del docente di sostegno si giocano molti timori e diverse speranze dell'allievo, della sua famiglia, del corpo docente, di tutto il gruppo classe. *Dove cominciare? Come cominciare?* O forse la domanda corretta è: *da chi cominciare?*

Un docente che voglia davvero favorire il processo dell'integrazione deve innanzitutto premettere alla propria attività didattica la volontà, la spinta verso il proprio allievo, quel movimento verso l'altro che parte dall'intenzione di conoscerlo. Occorre, cioè, capire innanzitutto chi è lo studente davanti a noi.



E poi da qui **far partire progetti che devono diventare percorsi di connessione significativi per l'alunno.**

È fondamentale riuscire a intessere delle relazioni tra i membri del gruppo classe, saper sensibilizzare studenti e docenti di tutta la scuola, creare sintonia con tutti coloro che circondano lo studente rendendo, nella vita scolastica, ogni incontro con gli altri uno stimolo e facendo degli altri studenti, docenti, collaboratori ATA delle risorse importanti per la crescita e l'integrazione.

"Il concetto di integrazione nel 'senso comune' pedagogico/scolastico comporta una relazione asimmetrica, in cui un contesto accogliente e attento integra al proprio interno una "diversità" che ne accetta le regole. Questa presenza giunge comunque a modificare anche profondamente, come abbiamo visto, il contesto. Il concetto di inclusione presuppone invece una relazione simmetrica tra pari: se siamo tutti diversi, ognuno con la propria identità, quali relazioni potranno 'tenere insieme' tutte queste diversità?" (I. Buzzi corso Silsis per il Sostegno 2008-2009 Università degli studi di

Milano)

Osservare e cercare di capire chi è il nostro studente significa molte cose:

- *cercare di cogliere* le sue modalità di apprendimento e comprendere il percorso precedente;
- *cercare nuove metodologie e strategie* sperimentando quanto di più funzionale alle esigenze educative e didattiche;
- *comprendere* come la motivazione ha inciso profondamente sul vissuto scolastico precedente;
- *l'idea del sé* in riferimento al senso di autoefficacia e al livello di autostima;
- *le specificità dei bisogni* dell'allievo;
- *l'atteggiamento positivo* verso l'apprendimento e l'attitudine alla collaborazione.

Il primo periodo di conoscenza è contemporaneamente anche un momento di osservazione che, però, non è mai neutra. **Ogni docente rievoca nella propria pratica pedagogica personali convinzioni, immagini, idee riguardo l'apprendimento** che sono state formate nelle precedenti esperienze.

È importante, pertanto, tenere presenti gli agiti che incidono sulla relazione tra aspetti professionali e aspetti relazionali interumani.

Il proprio sguardo va educato, occorre cioè comprendere quale sia LA PROPRIA VISIONE DELLA DISABILITÀ così da poter via via nel tempo riuscire a essere un valido supporto come sostegno e come tutor dell'apprendimento di studenti diversamente abili.

Una situazione nuova può lasciare spaesati, può incutere paura nel non saper come far fronte a una difficoltà mai affrontata prima.

Qualcosa necessariamente si deve smuovere dentro ogni docente verso una nuova visione del mondo della disabilità, rispetto alla didattica e al ruolo che nella scuola giochiamo come docenti con la nostra professionalità e la nostra sensibilità di ESSERI UMANI IMMERSI NELLA COMUNICAZIONE.

L'elemento fondamentale da cui non è possibile prescindere nel corso dell'osservazione e nella professionalità del docente di sostegno è certamente **l'ascolto**: dello studente, dell'educatore o assistente ad personam, del contesto, dei docenti di sostegno degli anni precedenti, della famiglia, dell'equipe medica di riferimento e, infine, *anche l'ascolto delle proprie emozioni*.

"Per ascolto si intende un particolare e specifico atteggiamento mentale, di 'apertura/contatto verso...' che l'operatore mette in atto nel corso dell'incontro. L'ascolto è, quindi, parte integrante della relazione d'aiuto (nella sua accezione più ampia e articolata che va dalla semplice accoglienza del soggetto alla relazione più strutturata e prolungata). L'ascolto deve certamente essere una 'apertura verso' quanto è esplicitamente comunicato, ma spesso elementi sostanziali sono contenuti all'interno: dei particolari, degli elementi di sfondo, delle discrepanze, delle dissintonie". (E. Peserico, corso Silsis per il Sostegno 2008-2009 Università degli studi di Milano)

Per osservare e valutare quando si ha davanti uno studente disabile è necessaria un'attenta osservazione del ragazzo, non mirata solo al presente, ma anche alla sua storia di vita pregressa, tenendo sempre conto degli aspetti soggettivi legati alle persone presenti nella "relazione valutativa" perché è fondamentale esplicitare i criteri di valutazione, cioè **quei criteri che sono già in noi mentre osserviamo e valutiamo e in base ai quali si attribuiscono valori, significati**.

Ognuno di noi legge quello che osserva con delle modalità soggettive influenzate da questi criteri. La pretesa "oggettività" nell'osservazione è nient'altro, infatti, che una *pretesa*.

Il massimo dell'oggettività si può raggiungere solo quando si è consapevoli del fatto che si sta guardando quello che si è deciso di guardare e farlo con molta attenzione. *"Il problema fondamentale dell'osservazione è l'oggettività. A questa oggettività ci si accosta attraverso il mondo interno dell'osservatore, che non va inteso come un registratore indifferente di eventi, ma un insieme di pensieri e di sentimenti che entrano nel processo cognitivo e il cui codice di lettura può essere ampio, aperto alle possibili*

tà e al diverso o viceversa, chiuso e pregiudicante. L'osservatore deve diventare consapevole che la sua soggettività costituisce il sottofondo della percezione dell'oggetto, ma proprio se vuole conoscerlo non deve/può ridurlo a sé. Il silenzio e l'ascolto sono lo spazio per accogliere e contenere nella mente l'oggetto osservato". (Bion W. R., *Apprendere dall'esperienza*, Roma, Armando, 1972) Per lavorare nella consapevolezza della propria azione, quindi, occorre seguire un metodo che può essere articolato nel seguente modo: MISURANDO (attraverso la registrazione dei dati e rilevando le informazioni così come essi si presentano, sospendendo il giudizio) e VALUTANDO (cioè dando un valore a ciò che si è misurato).

Entrambi questi momenti devono nascere dall'ascolto.

L'ascolto ci fa entrare nell'universo simbolico dell'altro, scoprendo come l'altro si esprime (con quali codici, gesti, parole, riti, comportamenti).

Ognuno di noi può "dire" qualcosa in diversi modi, attraverso un linguaggio implicito o esplicito. E il nostro ascolto deve essere orientato al linguaggio verbale come pure al linguaggio non verbale perché la morte, la malattia, la disabilità e l'invalidità sono avvenimenti-limite dell'esistenza in cui la gestualità ha una funzione strumentale che usiamo per spiegare cose che sono di per sé inspiegabili.

Il simbolismo di un gesto può, per esempio, esprimere un desiderio, una paura, una volontà. Di solito si tende a pensare che la gestualità costituisce il supporto espressivo del linguaggio verbale, ma può essere anche un linguaggio a sé che contiene tante e diverse cose: la prossemica, i segni paralinguistici, il contesto e la situazione. La dimensione della gestualità è così altamente simbolica che essa ha un duplice potere: quello di riuscire ad alleviare l'angoscia o quello di aumentare la paura quando non si riesce a "leggersi" l'un l'altro.

Nell'ascolto e nella comunicazione un incontro può diventare occasione per un'autentica conoscenza dell'altro, dei suoi bisogni, desideri, aspirazioni. Altrimenti l'altro rimarrà oscuro, misterioso, spaventoso, diverso, lontano.

Ma l'apertura all'altro nell'ascolto deve

condurre a una riflessione anche su di sé, a una osservazione di se stessi e del proprio modo di leggere e interpretare l'altro.

Lo sforzo a cui ci chiama la prossimità, la vicinanza con l'altro da noi, è tanto complesso quanto lo è lo sforzo che si fa nel connettersi alla parte più profonda di noi stessi.

In questo faticoso percorso ci sono livelli che talvolta sembrano incrociarsi: conoscersi, conoscere, ascoltarsi, ascoltare, guardare, guardarsi...

Non si tratta solo di capire il punto di vista dell'altro.

Il problema maggiore è riuscire a penetrare i presupposti non riconosciuti e non fatti oggetto di riflessione su cui si fondano i suoi punti di vista.

Naturalmente un compito di questo tipo non può essere assolto fino in fondo. Non potremo mai vedere le cose *così come le vede un altro*. Ma è anche vero che si può riconoscere nell'altro un "uguale e diverso" che ha qualcosa di sconosciuto che mi attira e che innesca in me una ricerca. Si può passare da un pensiero che non sa riconoscere e che dice <<Tu non puoi essere quello che sei>> a un pensiero rivolto a noi stessi che sa dire <<**Ognuno di noi porta dentro di sé un "uguale e diverso"**>>.

Nell'osservazione è necessario cercare di aprirsi alla problematicità e alla complessità, sospendendo i propri giudizi, pregiudizi e stereotipi, immaginando altre possibilità di interpretazione oltre a quella che l'immediatezza ci propone cercando *"di cogliere i segni inviati dall'oggetto, di percepire l'oggetto come processo, come realtà in divenire che cresce nel tempo e nel tempo si arricchisce di significati e di nuove possibilità interpretative"*.

Credo che Bion abbia ragione quando afferma che *"l'osservazione implica un atteggiamento libero della mente capace di accettare il mutamento, l'evoluzione dell'oggetto, l'evoluzione della mente dell'osservante, comporta l'accettazione del nuovo, la tolleranza dell'ignoto, l'apertura al futuro e, insieme, l'esperienza del passato, la memoria e il ricordo che si arricchiscono nella continuità dell'esperienza"*.

La riflessione scaturita dall'osservazione,

quindi, deve essere una analisi, **un tentativo di cogliere il significato stesso della parola SOSTEGNO**: la parola che usiamo per definire la vicinanza, la prossimità tra lo studente disabile e il docente specializzato.

Questa parola contiene più parole e altrettanti significati. Una collega mi ha resa partecipe di un lavoro di gruppo da lei sperimentato sulla ricerca di altre parole all'interno della parola sostegno e della successiva analisi di cosa intendiamo con quelle parole, che significato hanno. Ho voluto in questo scritto provare a fare anche io questa specie di "gioco"...

Proviamo ad associare a questa professione alcuni concetti-chiave.

Senza accorgercene la parola "sostegno" diventerà nei nostri pensieri anche:

1. **S.O.S.** [SOS-tegno] Per dire aiuto e trovare nella presenza proximale di un altro una risorsa in più, un motivo in più, una nuova motivazione, un momento di crescita.

2. **Soste** [SOSTE-gno] Intese come pause, come una nuova concezione del tempo che non sia competitiva, ma costruttiva nel rispetto dei tempi di tutti. Come rifugio e riparo dalla fretta, dalla velocità. Le soste sono fermate impreviste per riposare, per lasciar sedimentare, per ripetere e ripercorrere un pezzo di strada già fatto e, così, andare avanti più sicuri.

3. **Sogno** [SO-ste-GNO] Uno degli obiettivi della relazione educativa con le persone diversamente abili è quella di indurre la speranza, di intravedere una strada anche dopo il percorso scolastico, di saper motivare al futuro.

4. **Sostengo** [SOSTE-nGo] Perché ti sostengo se cadi e ti aiuto a rialzarti, perché ti sostengo moralmente e faccio il tifo per te.

E se cado io, allora mi sosterrai tu.

Ernesta Angela Bevar, docente di sostegno presso IM Agnesi di Milano



Parlare bene e scrivere bene: due aspetti di una stessa medaglia? C'è di mezzo il patrimonio familiare!

di Traversetti Marianna - *Integrazione Scolastica*

In tutti gli ambiti di esperienza della vita quotidiana, così come di quella scolastica, il bambino, lo studente, è impegnato consapevolmente, ma anche indirettamente, nell'azione di sviluppo umano e formativo che volge verso **l'organizzazione del proprio pensiero** e determina, nel contempo ed unitariamente, **l'impostazione del proprio apprendimento** (ascrivendo l'attenzione alla scuola) e la crescita e l'implementazione delle abilità sociali (riferendosi al campo esperienziale, personale e, appunto, sociale).

Vivere nel contesto comunitario (inteso quale sistema di ambiti propri della vita personale, familiare, scolastica e professionale) significa *tradurre le proprie competenze in termini di efficacia comunicativa*; è, infatti, il processo comunicativo che diviene l'intento ed il mezzo per interagire in modo proficuo con l'altro e, soprattutto, per indagare la propria identità e per renderla intellegibile. Tutti noi siamo avvolti nella dimensione relazionale che esige interventi diretti con gli oggetti della realtà che ci circonda, con le persone che la abitano e con gli elementi esterni ed esteriori che le dinamiche di: socializzazione, relazione, apprendimento formale, non formale ed informale richiedono per avanzare nel contesto di costruzione del dialogo. **Il linguaggio è il codice di riferimento e la chiave di volta che apre le porte al sistema di comunicazione, relazione, istruzione e formazione.**

Il dibattito pedagogico attuale, influenzato dalle incidenze procedurali e strutturali proprie della società globalizzata ed imperniato dalle interferenze derivanti dall'evoluzione, a livelli stratosferici, della comunicazione ed informazione "tecnologizzata" (mi si passi il termine), richiama necessariamente una riflessione ad ampio raggio, che prende le mosse dall'osservazione del mutamento che il processo stesso di sviluppo del linguaggio, nel suo complesso, ha operato.

Le condizioni dell'allievo immerso in *un mondo di stimoli visivi ed uditivi*, pieno di strumentazioni che lo sostengono e lo facilitano nella lettura del mondo stesso e nella sua decodifica, esige un riferimento al **rapporto tra le potenzialità linguistiche di un individuo e le competenze** (relazionali e comunicazionali) che quello stesso individuo può *"potenzialmente"* raggiungere. Si dice che il bambino, il ragazzo, lo studente che legge molto parli, di conseguenza, molto bene, in termini di appropriatezza sintattica e ricchezza lessicale; si dice anche che chi ha imparato a parlare *"presto e bene"* parlerà ancora meglio in età adulta ed ancora più facilmente.

Personalmente, ritengo che le questioni qui citate siano solo in parte corrispondenti alla realtà delle cose.



Sicuramente, una didattica scolastica incentrata sulla promozione alla lettura (magari anche attraverso la sperimentazione dei testi alternativi ai libri di testo) può orientare un alunno ad una più adeguata capacità di comprendere il linguaggio, ma non è sempre detto che l'alunno medesimo sia capace di **utilizzare contestualmente e correttamente l'elemento lessicale** di cui ha

capito il significato (perché calato nell'ambito di una situazione esperita, o letta, o vista). Di studenti molto intuitivi ed intelligenti ne conosciamo tanti, come quelli che colgono immediatamente sfumature di significato, metafore linguistiche o messaggi impliciti, ma quanti di questi sfaccettano, nelle situazioni quotidiane di diverso genere che la vita personale e scolastica presenta loro, **l'abilità di adottare nei nuovi contesti il patrimonio linguistico che hanno immagazzinato?**

Talvolta, infatti, gli allievi più brillanti sul piano cognitivo, che hanno quindi una buona comprensione, non sono capaci di **ordinare** (pensiamo alla *metafora dell'armadio*, in cui dentro c'è tutto quello che può servire per vestirvi, ma dove non vi sono scaffali razionalmente organizzati) **le proprie idee e di selezionarle all'uso nell'ambito di una formalizzazione verbale corretta e ricca dal punto di vista lessicale**. In questo caso, l'allunno non ha pienamente interiorizzato ciò che, comunque, ha pienamente compreso nel momento stesso in cui ha appreso un termine nuovo o il significato di questo.

La lettura è senz'altro un prezioso contributo allo sviluppo delle **abilità integrative del linguaggio**, ma non sempre un accanito lettore corrisponde anche ad un bravo oratore. Di esempi ce ne sono moltissimi anche nel mondo letterario od accademico, oppure giornalistico o televisivo: quanti autori di romanzi o saggi, quanti politici, quanti conduttori e speaker, noti e pregevoli, in realtà, palesano un linguaggio verbale grammaticalmente scorretto (i famosi "strafalcioni" sono ormai all'ordine del giorno, per non parlare poi della *consecutio temporum*!).

Sicuramente, senza andare troppo oltre nel nostro approfondimento, **si parla di ricchezza lessicale quando uno studente possiede una varietà linguistica contestualmente corrispondente all'uso che di essa fa nell'ambito delle situazioni comunicative di diverso genere in cui è coinvolto**.

La ricchezza lessicale, sul piano della produzione verbale, non è qualcosa che si insegna principalmente a scuola, ma piuttosto

è insita nel patrimonio innato che la famiglia dell'allievo genera all'interno dei suoi sistemi di relazione operanti nello svolgersi delle dinamiche comunicative di vita vissuta.

Nel senso che, una buona didattica od un buon insegnante può senz'altro far progredire il proprio alunno sul piano **dell'accrescimento del suo vocabolario**, ma non sarà mai in grado, da *solo*, di riempire nella sua interezza un patrimonio che familiarmente non è già abbastanza nutrito. Inversamente, però, **una buona didattica della lingua italiana può permettere**, anche all'allievo che dal punto di vista lessicale e più prettamente linguistico non possiede un variegato e corretto bagaglio di termini e significati, **di imparare a scrivere usando tecniche di utilizzazione appropriata e contestuale di: sinonimi, contrari, espressioni idiomatiche varie e molteplici**.

In sostanza, esiste l'insegnante capace di insegnare all'allievo più socialmente deprivato come si scrive in modo corretto (in termini di ortografia, lessico e sintassi), ma non esiste tout court l'insegnante che modifichi sensibilmente ciò che è naturalmente parte del talento di ciascuno (forse, questa, è l'unica eccezione delle straordinarie possibilità che un buon insegnamento offre all'apprendimento).

Leggendo questo articolo dal punto di vista del docente, allora, bisogna gettare la busta?

Non potrei mai sostenere un'affermazione simile, perché le sperimentazioni didattiche più appropriate per lo sviluppo della ricchezza lessicale, come: la **drammatizzazione, la lettura animata, la scrittura creativa** costituiscono gli elementi portanti a questo fine; tuttavia, per questo particolare aspetto di cui qui si tratta, gli insegnanti devono accettare il fatto che esso stesso sancisce dei *vincoli e dei limiti al suo stesso trend di sviluppo*.

Come si gioca la partita?

Sfidando l'ereditarietà del saper parlare ed adottando forme di azione educativa e didattica che, comunque, perseguano il massimo livello di capacità linguistica proprio di ogni alunno.

*Marianna Traversetti,
Docente IC Perazzi – Roma*



Superare i problemi di comunicazione Un ponte comunicativo per la sordità

di Tomassini Stefania - Integrazione Scolastica

Nel corso di questi anni mi è capitato frequentemente di dover spiegare, in contesti istituzionali o personali, il lavoro che svolgo all'interno delle scuole come **assistente alla comunicazione per le persone sorde**. Superato da parte dell'interlocutore il primo momento di perplessità, prosegue la spiegazione di quanto prima annunciato. È una figura che ha il compito di **abbattere le barriere comunicative** attraverso strategie e strumenti e favorire **l'apprendimento e l'integrazione scolastica e sociale del bambino sordo**.

La sordità è un deficit sensoriale ed è stato anche definito un handicap *invisibile* perché non solo è difficile da riconoscere e comprendere nella sua complessità, ma anche perché, soprattutto in passato, è stato difficile fare una diagnosi precoce nei neonati; in alcune circostanze e in determinati contesti accade che l'individuo sordo resti in una condizione di grave isolamento comunicativo.

Nasce così, con la legge 104 del 1992, la figura dell'assistente alla comunicazione che dipende dall'Ente Locale Provincia (e non dalle organizzazioni scolastiche) e il servizio è gestito dall'Ens (Ente Nazionale Sordi) e dalla cooperativa Segni d'integrazione - Lazio; il percorso formativo avviene presso l'Istituto Statale dei Sordi di Roma o all'Ens o presso le altre associazioni riconosciute per la formazione.

L'operatore entra in classe **rispettando principalmente la modalità linguistica data dalla scelta riabilitativa della famiglia**, che può essere con un sistema di bilinguismo (Lis e italiano), bimodale (italiano segnato) oppure oralista (ripetizione labiale).

Entrando nelle classi il nostro primo obiettivo è quello di creare un sereno clima collaborativo con i docenti e **iniziare noi per**

primi un processo di integrazione con il team.

Siamo per il bambino **"un ponte comunicativo"**, uno strumento che attraverso la nostra osservazione deve cogliere le capacità linguistiche e comunicative per potenziarle ed accrescerle; siamo **"una lente d'ingrandimento"** che deve far emergere tutte le comunicazioni anche le più informali, relative alle esperienze emotive e relazionali.

Questi aspetti favoriscono l'integrazione reale del bambino con l'intero contesto scolastico.

Con le insegnanti che hanno la responsabilità del progetto educativo, collaboriamo (nel rispetto del proprio e altrui ruolo) per **CONCERTARE** la presentazione delle lezioni, adattate e misurate per ottenere un'efficace comprensione dei contenuti didattici, al fine di avere un reale apprendimento. Questi sono gli aspetti prettamente teorici ma visto e considerato che lo stimolo che può portare a svolgere questo lavoro non è la retribuzione economica, o la stabilità lavorativa né tantomeno "una fervente vocazione" o un qualsiasi riconoscimento sociale, la motivazione che spinge me a spendere le mie energie è la grande passione nel dover quotidianamente affrontare e provare a superare **"problemi di comunicazione"**.

Concordo con chi pensa che in grande misura la comunicazione, in tutte le sue forme, sia la maggiore responsabile dell'andamento delle relazioni e azioni tra le persone.

Nella scuola accade ovviamente lo stesso; avendo la fortuna di lavorare con insegnanti molto attente e sensibili a contribuire ad uno sviluppo armonico del bambino, ci troviamo spesso ad osservare come in generale i bambini, e anche gli adulti, **non siano abituati all'ascolto**; e come questo condi-

zioni nei bambini le prestazioni, i rapporti, ma soprattutto le relazioni ed il comportamento.

Nei i bambini sordi il problema è il medesimo, sia che la lingua utilizzata sia la Lis (lingua dei segni italiana) e quindi si debba cambiare il codice e tradurne il contenuto in quella lingua e in quella cultura, in cui **l'ascolto è L'ATTENZIONE AL SEGNAIO**; sia nei bambini con una buona protesi o un impianto cocleare dove il bambino ha un buon recupero uditivo e si utilizza la lingua italiana e **l'ascolto è quello REALE**.

L'assistente alla comunicazione, insieme a tutto il gruppo, dopo un'attenta osservazione, deve escogitare una strategia adatta a far fruire i messaggi, i contenuti; entrare completamente in comunicazione con il bambino, dove l'emittente arriva al destinatario anche empaticamente.

I metodi che si possono utilizzare sono innumerevoli ed alcune volte possono essere imprevedibili.

Qualsiasi risorsa, se necessaria, si deve mettere in gioco, anche se rompe gli schemi ed alcune volte, lo deve fare; catturare l'interesse e l'attenzione del bambino, che normalmente rimane attaccato ai rassicuranti, seppur faticosi, modelli conosciuti.

In questa dimensione protetta il bambino può investire le proprie energie al fine di esprimere se stesso e attivare il processo di crescita nello sviluppo dell'identità, dell'autonomia e della stima in se stesso. È la garanzia che dà il saper e volere lavorare in gruppo, è il sentire di poter confrontare le proprie opinioni, sentire di poter moderare gli interventi, sentire di poter concordare una linea di condotta, misurarsi sulla capacità di accettare il ruolo che è più fruttuoso interpretare, gioire insieme delle vittorie e ri-analizzare insieme le sconfitte.

Credo che lavorare con i bambini - auspica-

bilmente in questo modo- sia **un lavoro per fortunati** perché si è sempre dentro un continuo e reciproco scambio: con i docenti, con gli operatori e soprattutto con i bambini.

È come in una sorta di "specchio riflesso" in cui il bambino si vede riflesso positivamente nei nostri occhi, e attraverso i suoi, **noi osserviamo la realtà circostante e proviamo ad interpretarla per fargliela comprendere**; negli occhi dei nostri colleghi vediamo le nostre fragilità, sempre protesi a cercare continuamente soluzioni, tentando strade da percorrere insieme, cercando di crescere noi e possibilmente chi ci è stata affidato.

In questo modo nel gruppo non siamo mai soli, e mentre aumentano esponenzialmente le possibilità, nel gruppo sentiamo anche la leggerezza di essere "tanti occhi e cuori" che agiscono insieme per il bene dei bambini.

Questa credo sia la nostra sfida, riuscire a penetrare il muro che questo "nostro amato bambino" ha messo, o trovato, fra sé e tutto ciò che lo circonda, aiutarlo a vedere lo spiraglio di quella immensa luce che ogni bambino ha dentro di sé, a fidarsi di noi, ma soprattutto a fidarsi di se stesso, a provare e riuscire a mettersi in gioco. Sembra quasi una dichiarazione di guerra contro gli ostacoli che impediscono l'accesso alle conoscenze... Lo è, ma è anche una dichiarazione d'amore verso la scoperta e la valorizzazione delle diversità.

*Stefania Tomassini,
assistente alla comunicazione per la cooperativa Segni di Integrazione- Lazio, attualmente all'IC Perazzi e al CD Anna Magnani di Roma*

*Libri consigliati sulla sordità:
O. Sacks, Vedere voci, Biblioteca Adelphi, 1991
S. Maragna, La sordità, Hoepli, Milano, 2000*



Scusa, forse non ho capito bene Formula sempre affidabile, sempre più attuale....

di Agolino Simona Loretta - Organizzazione Scolastica

Il mio anno scolastico non è certamente iniziato in maniera tranquilla... anzi mi ritrovo a lavorare su tre classi e spesso io stessa non riesco a capire dove sono o cosa faccio. Fare scuola oggi è diventato sempre più difficile.

Non solo perché i bambini sono diversi anno dopo anno, le difficoltà si stratificano e gli strumenti di cui disponiamo per far fronte alle diverse problematiche sono sempre di meno.

E questo lo viviamo tutti.

Educare è diventato più difficile perché viviamo in una società molto complicata, instabile, frastornata e molte volte, lasciate-melo dire, CONFUSA.

Una volta educava non solo la famiglia, la scuola e anche la Chiesa, ma ci si riconosceva **TUTTI UNITI in vista di un bene comune: l'educazione del bambino.**

Ecco perché OGGI insegnare ed educare richiedono una serie di azioni e di comportamenti che vanno RICERCATI E COSTRUITI DI VOLTA IN VOLTA, a seconda delle situazioni che nel gruppo classe si presentano, e che non possono essere mai dati per scontati.

Per l'insegnante, oggi molto più di prima, è **fondamentale SAPERE, ASCOLTARE E FARSI ASCOLTARE.**

Un problema di non poco conto.

Durante una spiegazione o una lezione, se mi accorgo che qualcuno si distrae e toglie anche la concentrazione ad un altro compagno, uso quest'espressione: "Scusa non ho sentito" o "scusa forse non ho capito bene..." con l'intenzione di evidenziare non tanto il comportamento non corretto dell'alunno, ma di sottolineare l'impossibilità per me di credere/capire/accettare che lui stia attivando un comportamento (la sua distrazione e quella provocata nel compagno) in un momento proprio sbagliato.

Mi sono resa conto che questo tipo di approccio può essere **un buon sistema per aiutarli a capire**, sia l'alunno che ha creato lo stop alla spiegazione, sia il gruppo classe che può condividere UNA PAUSA DI RIFLESSIONE COMUNE.

Dire "*non ho sentito bene*" con una tonalità di voce forte, sottolinea che ho compreso benissimo ma scelgo di interagire con lui e gli altri bambini in maniera non aggressiva (urlando, ad esempio!) ma "comunicando" che il comportamento non è adeguato al momento e al luogo. Cerco di spostare su di lui l'attenzione, innanzitutto facendolo sentire al centro dell'attenzione di tutti gli altri, sottolineando tuttavia la responsabilità dell'interruzione avvenuta, utilizzando il gioco ironico del "non aver compreso". L'alunno si rende conto di essere stato l'elemento di disturbo (aspetto negativo) ma anche di aver "provocato" la discussione che spesso è costruttiva per tutti (aspetto positivo).

Oggi i bambini comunicano poco e interagiscono ancora di meno e allora l'interruzione in classe diventa anche una richiesta di ascolto da parte degli adulti e dei compagni. **Si percepisce che c'è una richiesta di dialogo**, anche se inadeguata perché sotto forma di "disturbo".

Sono sempre più convinta, come insegnante e come persona, che l'uso delle parole e della buona comunicazione interpersonale siano alla base dei rapporti tra la gente, tra gli adulti, tra gli adulti e i giovani/i bambini. E allora COMUNICHIAMO, facciamolo in modo intelligente, usiamo tutti -ma proprio tutti- la grande ed inesauribile fonte di comunicazione: la PAROLA!

*Simona Loretta Agolino
Giurista, Docente I.C. "2 Ottobre 1870"
piazza Borgoncini Duca*



Comunicare con gli alunni

Come presentare un modello positivo

di Rossini Simonetta - Organizzazione Scolastica

Quando il gruppo della redazione ha stabilito che l'argomento del mese fosse " **LA COMUNICAZIONE**" ho pensato ad un tema facile da affrontare. *Niente affatto*: è talmente vasto che mi vengono mille cose da dire. Mi risulta difficile sceglierne un aspetto senza correre il rischio di fare confusione dicendo troppe cose insieme....



Esiste la comunicazione tra alunni e insegnanti, tra insegnanti e insegnanti, tra insegnanti e famiglie.

Nella scuola la comunicazione rappresenta **l'elemento portante** di un apparato educativo complesso e articolato. Permette una relazione tra alunni e insegnanti senza la quale nessun processo di apprendimento sarebbe possibile. PERMETTE ma non sempre STABILISCE: una comunicazione non efficace compromette qualsiasi percorso formativo.

Comunicazione verbale, certo, ma soprat-

tutto **comunicazione "emotiva"**: quella fatta di gesti, di sguardi ed espressioni.

In media gli alunni trascorrono dalle cinque alle otto ore a scuola. Lì si relazionano, oltre che con dei coetanei, con degli adulti che arrivano in classe con una pregressa esperienza emotiva e personale nonché una competenza professionale più o meno consolidata.

Entrambi i fattori, talvolta, determinano il tipo di comunicazione che l'adulto stabilisce con i bambini.

E' di fondamentale importanza quindi valutare le conseguenze di una scelta di modalità comunicative che non sempre, *pur troppo*, risultano funzionali allo scopo. *Quale scopo?* Quello di trasmettere l'immagine di un adulto autorevole, coerente, attento, positivo: il riferimento principale all'interno del percorso formativo di un intero anno scolastico.

Da professionisti dobbiamo curare sia le nostre espressioni sia il nostro linguaggio: un moto di insofferenza all'ennesima richiesta di un alunno, uno sbrigativo *"me lo dici dopo"* alla voglia di comunicare, oppure il terribile *"sei sempre il solito"*, conseguente ad una caduta nel comportamento, possono mortificare ed *"etichettare"* negativamente, e a lungo, un bambino. Promesse non mantenute, urla da Tarzan per dire di stare zitti, conduzioni del lavoro approssimative, confondono e disorientano piuttosto che fornire modelli di riferimento.

Certo non è facile: ma chi di noi comprenderebbe un'auto da un venditore che sbugia alle richieste di chiarimento, che ti promette degli optional e poi li ritira, che ti guarda con aria di superiorità quando dici che fai fatica a pagare quella macchina? Nessuno: probabilmente cambieremmo concessionaria.

Ma gli alunni, nella maggior parte dei casi, quella scuola hanno e quella si devono te-

nera. Chi ci lavora deve risultare IMPECCABILE... anche per non squalificare quanti nella scuola, nonostante tutto, continuano a lavorare con serietà e passione.

*Simonetta Rossini,
Docente IC Perazzi - Roma*



Chi ha paura del Grande Saggio?

La comunicazione dell'"esperto"

di Presutti Serenella - Long Life Learning



Seneca, un antico Saggio...

Di ritorno da un Convegno, come anche di ritorno da altre situazioni formative direi, spesso ci sentiamo non solo più sapienti ma più adeguati, pronti ad affrontare con occhi nuovi le situazioni di tutti i giorni.

Spesso, non sempre.

Ricordo anche, come credo qualcuno di voi, la sensazione di *aver perso tempo*, di aver investito poco e niente del mio *capitale* umano e professionale, pur riconoscendo il valore e la competenza dei relatori/formatori.

Perché? Le parole non comunicano da sole; ormai lo abbiamo appeso in molti...la **Scuola di Palo Alto (California)** ci ha consegnato un enorme riferimento teorico e di risultati di ricerca che ci dicono in sostanza: "

Attento a come ti muovi, a dove ti posizioni, che timbro di voce utilizzi e ai toni delle tue comunicazioni...bene ora puoi parlare!" Ma se l'esperto fosse -e lo è in grandissima parte- **colui/colei che comunica bene piuttosto che quello che sa!**? In parte, ma i contenuti possono arrivare ad una persona, ad un gruppo e ad una platea se chi ci comunica in quel momento è il primo/prima a credere a quello che dice è proprio lui/lei...in buona sostanza ama la sua idea, la sua esperienza ed è motivato a farlo!

Stiamo freschi! (*penserete voi...e io con voi...*) in tempi come quelli che viviamo, *costantemente liquidi*, chi è in grado di tenere alta la barra delle convinzioni e comunicarle?

Questi pensieri mi sono balzati in mente mentre ero di ritorno giustappunto dal **Convegno Erickson "La Qualità dell'integrazione scolastica e sociale"**, dove penso di aver incontrato più di una persona che si possa chiamare "esperta" nell'accezione riportata.

In modo particolare sono rimasta colpita dalla comunicazione sul significato della Diversità della filosofa **Michela Marzano**. Sì, una filosofa, non un tecnico/ca del settore, ma una che di mestiere fa il pensatore e si occupa di "Etica"...

Nell'antichità esisteva la figura del SAGGIO, quasi sempre un Filosofo, Sapiente e forse anche Matematico, a cui rivolgere lo sguardo e la mente per ricevere i lumi sulla propria strada... **Socrate, Aristotele, Seneca...**e molti altri che potremmo citare, e soprattutto ricordare.

Poi furono i PREDICATORI, uomini di fede ma sapienti, che diffondendo il verbo divino hanno reso interpretazioni della morale umana e anche studiato il funzionamento del mondo e della volta celeste.... fino a giungere al SAGGIO di CORTE, figura anche questa antica in realtà, che quando viene

riconosciuto sapientemente utile dal Potere in auge può diventare *il Pensiero dominante*, la Comunicazione Sapiente di chi tesse le fila delle vite altrui...con le pericolose derive note alla Storia.

Il Saggio, il Sapiente è diventato nel tempo sempre più lontano dai contenuti e sempre più aderente al modo nel quale farlo; questo se da una parte ha accorciato le distanze tra conoscere e comunicare è anche vero che ha posto maggiormente il problema di chi è affidabile e non... per arrivare alla scoperta dei Significati e la costruzione di senso comune...

L'uso della metacomunicazione dovrebbe acquisire contorni non troppo sfumati e soprattutto non arrivare a supplire il significato stesso delle cose; si sortisce l'effetto contrario ad abituare le persone alla disattenzione e lontananza dai significati, fino anche alla perdita di senso... Possiamo pertanto, se le cose stanno così, accontentarci di cloni e non di persone, di modelli e non di uomini e donne in carne ed ossa.

Ma se non amiamo gli **scenari Orwelliani** (Grandi o Piccoli miserevoli "Fratelli") dovremmo recuperare la dimensione della **Comunicazione "autentica"**, sapiente di per sé perché raccoglie la significatività degli individui; riconosciamo una comunicazione autentica quando "appartiene" a chi ci parla e gli obiettivi rispondono a criteri di

eticità; nella realtà attuale di ipercomunicazione mediatica ma di scarsa comunicazione umana, abbiamo un grande, quasi disperato, bisogno di comunicare autenticamente, puntando l'ascolto ai significati delle parole, ad imparare il loro dosaggio come fosse *miscela preziosa*... imparare ad inserire le pause, a mantenere il silenzio quando è necessario e a dare voce al pensiero.

La figura del Saggio, del Sapiente moderno non può prescindere dal Pensiero complesso e dalla molteplicità; l'esperto è colui che ha esperito ciò di cui parla e comunica, ma nessuno può aver avuto esperienza della complessità se non di una parte, e non può che rappresentarlo da un punto di vista, il proprio, della realtà e della conoscenza. Per superare la soggettività è necessario il confronto con l'altro diverso da me e la scommessa più difficile è puntare alla ricerca e la costruzione di un punto di vista diverso ancora dal precedente. La diversità e la molteplicità come contenuti e modalità di affrontare il mondo.

Da un uomo grande c'è qualcosa da imparare anche quando tace (Lucio Anneo Seneca)

*Serenella Presutti,
psicopedagogista, Dirigente scolastico del
143° Circolo didattico "Spinaceto di Roma"*



Fare la "guerra" alle parole

Precauzioni per l'uso e loro consumo cosciente

di Nucera Roberto - Long Life Learning

È un modo di dire, uno dei tanti, che vuole dare significato a quel groviglio di emozioni e stati d'animo che trapelano dall'uso delle parole, degli altri, le nostre, che non sempre riescono a nascondersi perché il nostro corpo, autonomamente, reagisce e si rivela.

Fare la guerra alle parole significa fermarsi in superficie, come guardare la punta di un iceberg, senza tentare di capire quanto si sta ascoltando, senza considerare il perché, o il motivo, qualcuno dice quello che sta pensando, senza lo sforzo di chiedere cosa non si sta comprendendo. Dentro di noi risuona quella parola, quel

cato del nostro passato che fa ancora resistenza col nostro presente.

Risuonano dentro di noi delle domande, come un tam tam continuo: *"Perché mi sta dicendo questo?" "Cosa significa?" "Che vorrà dirmi?"* ...e facendo le ipotesi più disparate, come per dare tregua, saziare o ingannare quel suono insistente, si apre un ventaglio di risposte, le proprie, le sole, che lo rendono più profondo, facendo aumentare la distanza fra gli interlocutori e far prendere loro vie diverse. Forse è il caso di dare voce a quel suono, di condividere il disagio, continuare su quella strada, pur a-

PAROLEAsklfjslldjfldshfadshfdsלבנצדסנצלסדחfvdb snfvn
dsvnd**PAROLE**slkvndsfvdsfgdsvfsdfncsdfugweb**PAROL**
Efc dsc**PAROLE**bgk.bc askldhaslnc asldfnh-alsncasnhd-
lasndcnha.sdnasdbh-asbnf-skdjbkd**PAROLE**fkabnflas
caks **ckasbnclag cbnaskdh kas,d kas dashdkasnc.** A-
gscjabs ckas.kjc **PAROLE**ask. Cb.askj cb.akjs ckas bcas
bc. Sjcbask. **Casjcbg.dbqkj.wedh buqwb ckqwdg bku-**
qw**PAROLE**b cku **bdckqsbdcqkwd bgqwkc**
kascbk.ascbask.c absk.d **PAROLE**ask.dfh lasdch sd.askm
daksc bk.abd asukdb akusc bqw**PAROLE**kd bqew.fdyhsfs

termine che ci fa aggrovigliare lo stomaco ed essendo concentrati ormai sulla cosa detta, è come se ci isolassimo in un mondo parallelo, incantati, avendo già dato il nostro "giudizio" prematuro, quasi dimenticando la persona che sta parlando con noi. Dura pochissimo, ma sembra non finire mai, sembra essere trasportati in uno spac-

vendo le vie impervie; **forse dare un nome o un volto a quell'agitazione interna ci aiuta a riconoscerla e a tentare di cercare delle soluzioni, insieme all'altro**; forse stiamo proprio parlando di paura, nel suo significato più ampio.

"La paura è la cosa di cui bisogna aver più paura" recitava un filosofo francese - Michel

de Montaigne. Parafrasando questa frase ciò che viene fuori è il meccanismo di difesa che il nostro organismo mette in atto quando ci sentiamo attaccati, ma la cosa che sfugge e va considerata è che essa deve essere contestualizzata. Sappiamo bene quanto la paura ci metta in situazioni di emergenza o di salvarci a volte, ma quando esiste un reale ed ovvio pericolo, altrimenti diviene solo una minaccia impedendo-ci di vivere, di sperimentar-ci, di crescere, di essere (e far essere) quelli per il quale siamo riconosciuti e ci distinguiamo da ognuno... *noi stessi*.

Quando facciamo la guerra alle parole impediamo a noi stessi di andare "oltre", arrestiamo la comunicazione dell'altro e con l'altro; nel momento in cui diamo più importanza al sentire - cioè cosa sentiamo dentro - rimaniamo ad un livello più basso, ancora acerbo, piuttosto che **orientarci all'essere come condizione adulta e libera**. Quest'ultima, però, non possiamo realizzarla se non siamo disponibili all'ascolto, se non mettiamo a frutto questa capacità di cui tutti siamo potenzialmente dotati, se non ci liberiamo da quelle croste che risiedono dentro di noi.

Io ho bisogno dell'altro! L'altro ha bisogno di me! Se la comunicazione è il ponte che ci mette in relazione verso qualcuno e viceversa, che ci fa arrivare da qualche parte, non possiamo avere la pretesa di fare da soli, né esigere che lo sforzo sia unilaterale. È il tacito accordo. Non esiste la ricetta perfetta, ma tanti modi per rendere saporito ogni piatto. L'importante è che ci sia sempre da mangiare. Se cerchiamo poi di trovare, come in televisione, la stellina dove posizionarci, il gobbo che ci suggerisca, il limite dove possiamo o dobbiamo ar-

rivare, verrebbe meno quel concetto di **libertà, come capacità di rivelare se stessi e di esprimersi**. Quanto al limite, può continuamente modificarsi o insinuarsi perfettamente in una conversazione, ma il senso (a volte il peso) di tutto questo è quello che ognuno di noi dà ad esso.

Per questo è necessario dialogare con l'altro, portare fuori quelle domande che bucano la pancia, mettersi in attenzione di ascolto, confidare nella capacità altrui di comprendere, di spiegarsi: **fidarsi dell'altro e nelle nostre capacità!** Non bisogna neanche avere la pretesa che quanto diciamo possa arrivare come era in origine, pur se le intenzioni erano quelle. Il percorso non sempre è lineare e limpido e non è colpa di nessuno: questa è la normalità. Da parte nostra deve sussistere l'intenzione (o buona pratica), a volte l'impegno e il tentativo di trovare un'adeguata modalità, ognuno con i propri strumenti, per portare al nostro destinatario il messaggio così come desideriamo che arrivi. Questo non presuppone, però, che ci giungano sempre le risposte come le vorremmo, laddove esse sono necessarie e previste.

Va dichiarata, infine, guerra alle parole quando volutamente mirano a fare del male, portano disarmonia, illudono di qualcosa che non c'è, né ci sarà dopo, celano la verità; quando non portano da nessuna parte, fingono sapendo di farlo, peccano di disonestà, quando tristemente rimangono, per citare una famosa canzone, parole... e soltanto parole.

*Roberto Nucera,
docente di sostegno scuola secondaria I
grado, IC Carlo Levi - Roma*



Notizie dalla redazione

C'è un'emergenza ... io cosa faccio?

Per una cultura della Protezione Civile

di La redazione - Dalla redazione

Il ruolo dei sindaci, dei prefetti, delle amministrazioni comunali nella prevenzione e gestione delle emergenze; formazione della popolazione ai rischi ambientali, comunicazione alla popolazione durante le emergenze; organizzazione di esercitazioni di protezione civile per i cittadini.

Il giorno **16 dicembre 2011, alle ore 15,00** presso il Centro per la formazione e la diffusione della cultura della Protezione Civile di Roma al Parco di Aguzzano, in Via Fermo Corni, 22 il Centro Alfredo Rampi Onlus in collaborazione con Manageritalia Roma organizza il workshop "C'è un'emergenza...io cosa faccio?", primo step di un lungo percorso formativo. Ingresso gratuito.

Notizie dalla redazione



Centro Internazionale del Libro Parlato

"A. Sernagiotto" - Onlus

di La redazione - Dalla redazione

Il Centro Internazionale del Libro Parlato nasce a Feltre nel 1983, con lo scopo di aiutare i non vedenti ad accostarsi alla lettura ed allo studio.

Rendere meno pesanti le giornate buie con l'ascolto di un buon libro e realizzare il desiderio di laurea di tanti studenti privati del dono della vista, è lo scopo principale del nostro operato. Le numerose richieste pervengono da tutto il territorio nazionale ma il servizio è esteso anche all'estero.

Al Centro si rivolgono esclusivamente **non vedenti, ipovedenti, dislessici, distrofici, anziani, malati terminali** e tutti coloro per i quali la lettura in modo tradizionale non è possibile; così pure vari enti, come scuole di ogni ordine e grado, biblioteche, case di riposo, A.S.L., amministrazioni comunali, istituti specializzati all'assistenza dei disabili.



I social network per parlare di libri

Tropico del libro

di La redazione - Dalla redazione

Leggere è un atto talmente solitario che farne un'esperienza collettiva può essere liberatorio. Sul web esistono tanti modi diversi di provarci: i social network, ad esempio. Sono più di quanti crediate e ci abbiamo ficcato il naso noi per rendervi la scelta più facile. Lettori di tutto il mondo, unitevi!



La lettura di libri nella popolazione

Dal Giornale della Libreria - Associazione italiana editori

di La redazione - Dalla redazione

Nel 2010 la lettura di libri ha continuato a crescere. I dati (relativi alla lettura di almeno un libro non scolastico nei 12 mesi precedenti nella popolazione con più di 6 anni di età) mostrano che il 46,8% della popolazione dichiara - al netto dei fenomeni che riguardano altre modalità di lettura (professionale, di opere di consultazione e manualistica pratica, su schermi, ecc. praticata dal 12-13% degli italiani) - di aver letto <<almeno un libro>>....



La produzione e-book

Dal Giornale della Libreria - Associazione italiana editori

di La redazione - Dalla redazione

L'editoria italiana ha iniziato ad affrontare il mondo digitale tra la fine degli anni Ottanta e inizio anni Novanta, inizialmente con la vendita di cd-rom di contenuto giuridico-fiscale. Progressivamente poi, con la stessa evoluzione tecnologica, una parte della produzione e delle linee d'offerta hanno intrecciato sul mercato mass market: Dvd di cinema e cd....



Nella giornata mondiale dell'infanzia Il punto della situazione (per chi lo avesse perso!)

di La redazione - Dalla redazione

Le associazioni chiedono al nuovo Governo "l'adozione di misure urgenti, ma non emergenziali, a partire dall'attuazione di quanto già previsto dal **Piano nazionale infanzia**, dalla nomina del **Garante nazionale per l'infanzia** e dalla definizione, in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, di livelli essenziali - concretamente esigibili - per **l'esercizio dei diritti sociali e civili** secondo quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione italiana, al fine di contribuire significativamente al miglioramento del quadro di riferimento al quale i bambini e gli adolescenti possono e hanno diritto di fare affidamento".significativamente al miglioramento del quadro di riferimento al quale i bambini e gli adolescenti possono e hanno diritto di fare affidamento".

<http://triskel182.wordpress.com/2011/11/20/giornata-dellinfanzia-il-nuovo-governo-non-dimentichi-i-minori-gia-pagano-la-crisi/>



Percorsi riabilitativi e fasi di transizione nella disabilità intellettiva

Convegno ECM rivolto a tutte le figure sanitarie.

di La redazione - Dalla redazione

Il convegno in ricordo di Silvia Maffei, Neuropsichiatra Infantile del Centro Tangram, vuole quest'anno esplorare le problematiche che ruotano attorno alle fasi di transizione significative nello sviluppo di una persona con disabilità intellettiva. Si parlerà di diagnosi, di passaggi scolastici, di adolescenza, di terza età, in un'ottica multidisciplinare.

Nella sessione antimeridiana verranno presentati concetti teorici scientificamente aggiornati sui temi del convegno.

Nella sessione pomeridiana verranno attivati workshop paralleli che prevedono il coinvolgimento dei partecipanti per una effettiva acquisizione di competenze nella riabilitazione della disabilità intellettiva.

Organizzatori: Idea Prisma 82 Cooperativa Sociale - Centro Riabilitativo Tangram

Sede e data dell'evento: Roma - Via Ida Baccini n. 80 (Centro Riabilitativo Tangram)

Data: 3 dicembre 2011 (8.30-18)

Recapiti per informazioni e prenotazioni:

tel. 06/87137239 fax 06/87201033



Risorse per la didattica per bambini con autismo

www.io.cresco.it

di La redazione - Dalla redazione

Un sito utile per insegnanti ed operatori che lavorano con alunni disabili, soprattutto si possono reperire info e materiali da utilizzare con bambini autistici, ADHD e altre patologie che riguardano la comunicazione, per l'organizzazione scolastica del lavoro...



Robotica a scuola - istruzioni per l'uso

Dimostrazioni di robotica per studenti e workshop per docenti

di La redazione - Dalla redazione

In occasione della "Settimana europea della robotica", promossa dalla Commissione Europea, la Fondazione Mondo Digitale promuove l'iniziativa **"Robotica a scuola, istruzioni per l'uso" - Dimostrazioni di robotica per studenti e workshop per insegnanti.**

biiettivo dell'incontro è quello di diffondere la robotica educativa nelle scuole attraverso lo scambio di esperienze e laboratori pratici volti a presentare questa disciplina come metodo di insegnamento innovativo e "costruttivista". Un'opportunità per avvicinare i ragazzi allo studio delle materie scientifiche e tecnologiche e permettere loro di acquisire da subito le competenze per il 21° secolo.

2 dicembre 2011 - Roma, Istituto Santa Maria (viale Manzoni 5)

Vedi altri eventi sui siti



Un regalo "diverso" per i vostri amici e parenti "speciali"

Gli orologi Sloow a quadrante facilitato

di La redazione - Dalla redazione

Sono gli Slooow, gli orologi creati dall'Associazione Italiana Persone Down ONLUS insieme agli studenti dello IED (Istituto Europeo di Design) di Roma: progettati nel quadrante dagli educatori dell'Associazione per rendere facilitata la lettura dell'ora, sono stati poi resi colorati, simpatici e divertenti dai creativi dello IED.

Disponibili in 12 colori, in 3 misure, morbidi, divertenti e da collezionare!